

Il Panathlon International negli ultimi cinquant'anni

«

1951
2001

*Risultati della
ricerca relativa
alla pubblicazione:
Sport, etiche e cultura*

I QUADERNI DI
PANATHLON



Il Panathlon International negli ultimi cinquant'anni

*Risultati della ricerca
relativa alla
pubblicazione:
Sport, etiche e culture*

XIII Congresso del
Panathlon International

Venezia - 11/13 ottobre 2001

I quaderni di Panathlon n.9

collana di temi sportivi

edita dal "Panathlon International"

diretta da Claudio Bertieri

©Panathlon International 2003

Villa Porticciolo

V.le G. Maggio, 6

16035 Rapallo (GE)

Indice

Presentazione	5
<i>di Vittorio Adorni</i>	
La storia	9
<i>di Antonio Spallino</i>	
La ricerca	23
<i>di Lucio Bizzini</i>	
I traguardi	39
<i>di Henrique Nicolini</i>	
Tavola rotonda	
L'esperienza francese	64
<i>di André Ferren</i>	
La presenza austriaca	70
<i>di Willy Krenn</i>	
La filosofia uruguaiana	73
<i>di Walter Pérez</i>	
La proposta belga	77
<i>di Yves Vanden Auweele</i>	
L'indirizzo italiano	79
<i>di Giorgio Odaglia</i>	
L'attività brasiliana	83
<i>di Sergio Barbour</i>	
Considerazioni finali	88
<i>di Giacomo Santini</i>	
Risoluzione finale	92

Presentazione

*di Vittorio Adorni**

«



Era un atto doveroso quello di svolgere il 13° Congresso del Panathlon International a Venezia, città dove 50 anni fa fu costituito il primo Club.

E Venezia, la città ed il locale Panathlon hanno contraccambiato con giornate radiose, con un'ospitalità indimenticabile. Così, assieme alla celebrazione dei 50 anni di vita del nostro movimento, sono stati consegnati anche i Premi Flambeaux con una cerimonia tradizionalmente ospitata in Campidoglio a Roma.

E' stato un congresso davvero interessante, sia per i contenuti sia per la presenza di relatori di fama internazionale, dove si è parlato di "Sport, Etiche e Culture", ma anche di quanto è avvenuto nella seconda metà del XX° Secolo.

La ricerca non si è sviluppata soltanto su quanto ha saputo realizzare il Panathlon nel suo mezzo secolo di vita attraverso i Club, bensì sullo sport in generale, sulla trasformazione di eventi ed avvenimenti che hanno contribuito a migliorare il modo di vivere della gente.

Il secondo tema era dedicato a "Sport e Comunicazione" e qui la discussione ha raggiunto vertici interessanti perché l'avvenimento agonistico si è avvalso proprio dei giornali e poi delle televisioni per assumere dimensioni mondiali, ma ne è stato successivamente condizionato, come possiamo costatare quasi giornalmente. Su una frase soprattutto si è discusso e anche polemizzato, e cioè sulla funzione del giornalista (o dei media in generale): deve contribuire anche ad educare oppure è questo un compito che esula dalle sue funzioni, dal suo lavoro? Anche se non possono o devono educare, i media sono pur sempre fondamentali per una buona e civile crescita dei giovani, che molto spesso "vivono" in funzione dei campioni e quindi sono condizionati dai loro atteggiamenti, dalle loro filosofie.

Dopo essersi battuti per tanti anni contro i mulini a vento dell'indifferenza, i Club del

Panathlon International cominciano ad essere tenuti in considerazione non soltanto in ambito locale o nazionale ma anche presso le istituzioni internazionali. Al proposito basti pensare che la Comunità europea ha dedicato il 2003 ai disabili mentre il 2004 sarà l'Anno dell'Educazione attraverso lo Sport. Sono argomenti che la nostra Associazione ha discusso per anni, lavorando in profondità per portare il suo contributo, la sua solidarietà, affrontando ripetutamente e soprattutto il problema dei giovani.

La risoluzione finale del 13° Congresso, redatta dal Presidente della Commissione culturale, il Past President Antonio Spallino, rappresenta un documento essenziale in quanto contiene tutti quei principi che rappresentano la piattaforma dello sport vero, alla quale dovrebbero allacciarsi coloro che operano nell'ambito sportivo. Un punto di riferimento concreto, non le solite tesi generiche che troppo spesso assillano, più che aiutare, il mondo dei giovani, degli anziani, dei disabili, di dirigenti e tecnici sempre alla ricerca della parola giusta, di un mondo davvero migliore.

Proprio quanto auspichiamo noi del Panathlon da molto tempo.

* *Panathlon Club Parma (I)*
Presidente Internazionale

La storia

*di Antonio Spallino**

-



Oggi è l'11 ottobre del 2001. Dieci anni fa il fondale di Venezia era un fondale di letizia.

I fondali di oggi sono le torri di New York, le montagne dell'Afghanistan, le lande della Palestina e di altri paesi.

Si può parlare di sport, di un fenomeno che è un inno alla bellezza del gesto plastico e che nella concezione panathletica è un abbraccio anche con l'avversario, si può parlare di sport quando migliaia di uomini, donne, bambini giacciono sotto il segno dell'odio?

In questi anni dove siamo vissuti noi? In Europa certo, ma in quali Europe? Nel '96, nel corso della nostra Assemblea, ricordavamo che vi erano aree d'Europa in cui l'occupazione del grembo di una donna dell'altra etnia era considerata conquista di territorio e pulizia etnica. Non sono passati secoli da allora. In quali Americhe siamo vissuti? Tra disequaglianze sociali enormi, credo che qualcuno ricordi ancora la legge Pele', che invece di fare operazioni di allevamento di macchine da gara, ha fatto prima un'operazione di assistenza alla vita, prima sanitaria, poi scolastica, poi sportiva. Siamo vissuti in società dove certi colletti bianchi potenziavano le azioni di odio negoziando i prodotti dell'oppio, del petrolio o delle armi. Siamo vissuti e viviamo in questa società. Abbiamo sempre detto che lo sport, non è salvifico di per sé, non è un satellite che vive in una sua isola avulsa dalla realtà quotidiana. Siamo in questa condizione ed è per questo che oggi ci chiediamo: è possibile proseguire ancora su questa strada?

Qualcuno ricorderà che nel '99, non solo in Italia, c'è stata, su quotidiani e riviste, una ventata di interventi che inneggiavano al terzo millennio. La "grande speranza" del terzo millennio. E' vero che il secondo millennio aveva portato con sé grandissimi avanzamenti nel campo della scienza (magari poi impiegata in senso contrario agli scopi dei suoi ricercatori), della

medicina, dell'attenuazione, in alcuni luoghi, dei divari sociali. Ma è pur vero che troppe situazioni non hanno funzionato. Eravamo dunque nel giusto denunciando allora le crisi del mondo del quale lo sport è parte. Uno storico inglese, Richard Conquest, ha intitolato il suo libro crudemente: "Il secolo delle ideologie assassine" e Barbara Spinelli, figlia di un grandissimo europeista, Altiero, che vive a Parigi, ha scelto per il suo libro questo titolo: "Il sonno della memoria", a sottolineare come non ricordiamo cosa è accaduto pochi anni prima.

Dopo Auschwitz ci si è chiesto se Dio esistesse ancora o no. Ebbene, nella ricerca che stiamo sviluppando, il capitolo destinato agli handicappati ci evidenzia in maniera confortante come la società di una buona parte del mondo sia riuscita ad indurre le famiglie ad uscire dal loro dramma e a fare uscire dal dramma l'handicappato, che viveva trattenuto in casa perché sembrava essere un segno negativo di Dio. E' grazie a Guttmann, il quale immediatamente dopo la guerra ha cominciato ad educare i paraplegici o i reduci militari, che adagio adagio sono andate nascendo tre, quattro, cinque, sei associazioni, per arrivare finalmente alle competizioni chiamate [^]para olimpiche[^]. Non scordando però che sino all'altro ieri esistevano due organizzazioni separate, perché il Comitato Olimpico, organizzatore dei Giochi estivi e invernali, non intendeva trattare il tema degli handicappati. Fortunatamente, a Sydney, si è concluso l'accordo per un unico ente.

Dicendo queste cose, certo confortanti, il sonno della memoria ci impedisce tuttavia di ricordare che nel 1936 la Cancelleria del Führer varò un programma di soppressione degli handicappati, considerati come vite inutili. Il programma è stato poi applicato agli ebrei, solo perché di un'altra razza. Non credo che il fatto di essere degli sportivi, di essere dei panathleti, ci esoneri dal riflettere su dove viviamo e come viviamo. Se questa è una parte del vero volto della società, credo avesse ragione Mairano - secondo me il più grande presidente che il Panathlon abbia avuto, per il coraggio, per le sfide, per la capacità di intuizione- quando

afferitava che il primo traguardo raggiunto (mi sembra di intuire sotto la parola “traguardo”, la parola “miracolo”) è il fatto stesso che il Panathlon esiste.

E' vero che i numeri ci dicono che i soci, in termini di valori assoluti, sono più o meno gli stessi da circa dieci anni fa, ma questa lettura penso vada analizzata attraverso la ricerca delle cause. Intanto, dopo la svolta del 1988, quando si è inviato ai presidenti un questionario indicando degli obiettivi precisi, alcuni club hanno provveduto ad allontanare i soci inutili, che erano, e sono, dove ancora esistono, la zavorra del Panathlon. Non è certamente il numero che conta, è piuttosto la qualità. L'altro dato, che a me sembra significativo, si riferisce alla presenza femminile. Sino a circa metà degli anni Settanta, il Panathlon non contava donne tra i soci. Quando è stata fatta una ricerca sulla presenza dei giovani e delle donne, le risposte furono pochissime. Alla seconda domanda: “Se non avete donne e giovani, perché?”, un club con tutta franchezza rispose: “Donne? No. - Perché? Perché sono fonte di intrighi!”. Anni dopo appresi da un giornale che in quel luogo le donne non avevano ancora diritto di voto. Quindi una precisa cultura socio-politica spiegava abbondantemente la risposta.

Qualche anno dopo la donna ha cominciato ad entrare nei club, con molta fatica s'intende. I dati che la segreteria possiede non sono interamente attendibili, perché esistono ancora alte percentuali di soci di cui non conosciamo l'età. Sembra paradossale, ma vi sono club che non si sono ancora dati la cura di accertare tali elementi. Con dati seppure parziali, possiamo comunque dire che la donna, che nel '71 rappresentava lo 0,19 % dei soci, è passata nel 1981 al 1,65% e poi dal '91 al 6,22%. Quanto ai giovani, che non apparivano nei dati fino al 1991, sembrano corrispondere al 10,67% nel '96 e al 16,22% nel 2001.

La presenza della donna, secondo me, è fondamentale nel nostro movimento. Il nostro statuto parla, anzitutto, di amicizia. L'amicizia è certamente molto importante, ma quando si dice che un club è un “club service” si dice di più, per-

ché l'amicizia, la *philia* greca, è il frutto di un rapporto cordiale tra persone. Io non sono amico di uno sconosciuto, lo sono di persone che stimo, che apprezzo, che incontro. Posso restare lontano per anni e lui mi resta amico, come io resto suo amico. Quando un movimento lavora per degli sconosciuti, e noi lavoriamo appunto per loro, allora c'è di più, c'è il "dono". C'è la consapevolezza che siamo insufficienti a noi stessi e che ci sentiamo parte di una comunità più vasta, che non conosciamo interamente. Se però quell'altra parte condivide le nostre stesse idee, abbiamo allora un debito di trasmissione dei valori che abbiamo avuto la fortuna di acquisire. E' dunque una "restituzione" la nostra e non mi stancherò mai di insistere su questo tema. E' quello che hanno fatto i fondatori del Club di Venezia, una trasmissione di valori non richiesta, perché il dono non è la risposta simmetrica ad una domanda, è di per sé asimmetria, rompe il circolo della equivalenza tra il dare e l'avere.

L'appartenenza alla comunità comincia dentro di noi, non è la somma di alcuni che per ragioni di interesse si consociano. Sta in ciò l'importanza della presenza della donna che, nata per donare, perché dona la vita, conserva questa vocazione anche quando lascia le mura domestiche per diventare imprenditrice, sportiva, operatrice culturale o tecnica o sanitaria. E' la ricchezza di un club avere tra i suoi aderenti donne competenti. La prima donna segretaria non è del nord, ma di Lecce. Donne segretarie esistono in quasi tutti i distretti americani. Sono queste le persone che dobbiamo ringraziare. La donna è entrata pure nelle presidenze, da Parigi a Oslo, alla mia stessa città e, per l'esperienza che ne ho, si tratta di presidenze straordinarie, perché posseggono il senso della concretezza, perché hanno l'entusiasmo e la capacità di trascinare.

Il Panathlon deve avere coraggio. Lo stesso CIO si era proposto di portare la donna ad occupare almeno il 10% delle cariche dirigenziali e non vi è riuscito. Bisogna fare molta attenzione a questi fenomeni, perché potrebbero sottendere una componente sociologica.

Questo non deve accadere nel Panathlon ed io mi auguro che quel 12% di segretarie e quel 6% di presidentesse si moltiplichino rapidamente. Ne guadagneranno senz'altro i club. E vale aggiungere che il rapporto della donna col figlio è tale per cui la sua capacità, quale segretaria o presidente, di comunicare con i giovani è senza dubbio ben maggiore rispetto ad alcuni di noi.

Nell'indagine del 1988 una grande maggioranza dei club aveva risposto condividendo l'idea che il Panathlon diventasse un club di servizio. Tenete presente le condizioni storiche: un Panathlon cresciuto prevalentemente attraverso le conviviali, eppure un Panathlon che realizza congressi importanti: nel '79 la violenza, poi il Fair Play, gli sponsor. Addirittura profetico nelle scelte. Ma cosa avviene poi sul territorio? Questo congresso, è bene sottolinearlo, è anomalo, perché vuole ricordare e non cancellare la memoria. Se non avessimo memoria, il ricordo si stempererebbe in una miriade di pulviscoli, che cadrebbero non nel passato, bensì nel nulla.

D'altra parte Bergson diceva: "la conscience c'est la memoire"; è la memoria che ci dà la coscienza di essere stati, di essere e di voler essere. In questa ricerca dell'identità, un'identità che oggi è a rischio a causa di certi fenomeni di globalizzazione, c'è quasi l'oblio totale dei rapporti con il territorio, con la città. Si compera e si vende, lo sport è come una merce in definitiva. Ma se è diventato un luogo di mercato, è a rischio anche il Fair Play (ne parleremo a Montevideo al 7° congresso della IASL). Qualcuno, al proposito, ci deve spiegare -ed ho tentato di farmelo spiegare nel Congresso sul diritto sportivo del parlamento messicano- per quale ragione lo sponsor, che paga la società, la federazione, che dà premi e che deve vincere medaglie, non potrebbe sanzionare lo sportivo che, per compiere un gesto di Fair Play, fa perdere la gara alla squadra. Lui è pagato per vincere e se la legge è quella del mercato questa è la logica conseguenza! E' allora importante che le risoluzioni dei ministri dello sport diventino coscienza comune del

parlamento europeo. Occorrono norme a salvaguardia dell'eticità nello sport.

Mi ha fatto molto piacere leggere parole quasi identiche nelle dichiarazioni del Presidente italiano Ciampi quando auspica un insieme di nazioni europee che condividano lo stesso codice etico. E, non meno, le dichiarazioni di Rogge, nuovo Presidente del CIO, che a sua volta parla di un codice etico. Ne parla, per il vero, a proposito delle transazioni commerciali, mentre noi, nel '94, quando Samaranch ci chiese un contributo su come rafforzare l'unità del movimento olimpico, non parlammo affatto di governare le transazioni commerciali, bensì di far presidiare il CIO da un gruppo di persone votate all'etica, indipendenti dallo stesso CIO. Questo nostro messaggio è stato del tutto ignorato. Solo quando sono scoppiati i casi di corruzione per l'assegnazione delle città sedi dei Giochi olimpici, solo allora è stata costituita la commissione etica con membri del CIO. Si è poi assistito allo scontro tra i rappresentanti di alcuni governi -purtroppo ne esistono che non hanno alcuna normativa in materia sportiva- ed il CIO quando Samaranch tentò di realizzare un'agenzia del CIO che garantisse dal doping, dalla corruzione. Quei governi sostennero infatti che fosse loro competenza.

La cosa non dovrebbe sorprendere perché pochi giorni fa in Lombardia è stato presentato un progetto di legge che non precisa affatto quale sport la regione intenda aiutare o promuovere. Il membro del CIO, Cinquanta, ha dichiarato a chiare lettere al nostro Convegno di Palermo che lo sport, non solo in Italia, è in crisi organizzativa oltre che finanziaria e che esiste un grave problema di conflitti tra federazioni, comitati olimpici, base e realtà locali. Il nostro statuto ci impegna a chiedere di partecipare ai processi di formazione delle leggi, non già ad attendere la legge, perché poi è impossibile cambiarla, se non dopo molto tempo. In Sardegna il Panathlon ha collaborato alla formazione della legge quadro per lo sport e lo stesso è avvenuto anche in Sicilia. Non così, altrove. Dobbiamo agire per tempo, prima che le leggi vengano promulgate; e, quando lo sono

state, analizzarle e discuterle per migliorarle. Anche questo è compito dei club, dei distretti, del Consiglio Centrale.

Passiamo ora al progetto “Venezia 2001”. Esso ha in sé passato e futuro, memoria e progetto. Non a caso, abbiamo usato i termini “sport, etiche, culture”, perché l’internazionalità del Panathlon è fatta di etiche diverse, di culture diverse, e quella miccia che sta innescando il fuoco attraverso il mondo, e non sappiamo fin dove, nasce proprio dall’incomprensione delle culture, dal mancato rispetto delle culture. Se ci fosse maggiore dialogo forse il terreno di coltura del terrorismo risulterebbe più circoscritto. Ci siamo dunque chiesti: che cosa è accaduto nei cinquant’anni in cui il Panathlon è nato ed è cresciuto? Che cosa è accaduto nel mondo, nel mondo dello sport ed attorno allo sport? Per quello che ne sappiamo, la nostra è l’unica riflessione che un’organizzazione si è proposta di fare ed è abbastanza comprensibile che sia proprio il Panathlon a realizzarla. Il perché lo spiega la nostra denominazione, che riassume in sé tutte le discipline sportive, compresi la letteratura, il diritto, la medicina, il giornalismo, eccetera.

Si tratta del “service” forse più grande che abbiamo fatto per la società. Un service messo a disposizione della riflessione non solo dei panathleti. Anzi, i panathleti che hanno collaborato alla ricerca sono minoritari rispetto agli autori dei testi. E questo perché siamo riusciti a realizzare la ricerca a livello universitario. Ogni saggio è composto di testo, note, bibliografie, queste ultime un patrimonio preziosissimo per chi voglia approfondire la conoscenza di un tema.

Una ricerca parallela, storiografica, sociologica ed anche psicologica riguarda i nostri club. Hanno continuato ad andare soltanto a cena, oppure hanno cercato di stare nel fiume della vita che correva e di difendere i valori scritti nello Statuto? Molti di essi non hanno memoria di quello che hanno fatto, non esistono archivi, i presidenti si avvicendano senza trasmettere i documenti; e poi quanti club hanno fatto azioni, service, anziché cerimonie di autogratifica-

zione? E' mia convinzione, anche se isolata, e se lo fosse non mi preoccuperebbe più di tanto, che le premiazioni non sono servizi resi agli altri.

Per le azioni più significative si è pensato a dei box, inseriti nel corpo del saggio che tratta un determinato tema, per rendere evidenti lo spirito ed i risultati, o gli scacchi, di azioni significative attuate dai panathleti, in modo che il lettore possa rendersi conto di come il nostro movimento sia riuscito a coniugare la riflessione con l'azione nel periodo impetuoso trascorso tra il 1950 e il 2000.

E' stato fatto osservare: ma come resteranno quei club che hanno fatto solo conviviali quando uscirà il repertorio dei service ed essi non appariranno? Una obiezione sensata, ma quanti saranno i club che risponderanno? C'è una pagina di Jean Presset (a lui è stata affidata la ricerca sull'area europea, eccettuata l'Italia, affidata ad Odaglia, mentre quella sull'intera area americana è stata demandata a Nicolini) molto dolente nella quale dice: "sono profondamente deluso, su 57 Club che ho raggiunto con la mia lettera del 27 aprile 2000, solo 15 hanno risposto". Un pessimo segno, che deve però essere rivelato, perché se non si conosce la realtà non si possono immaginare gli input sui quali agire affinché il movimento panathletico giunga al livello che noi desideriamo e che parecchi club già hanno raggiunto.

Ci siamo detti: parliamo delle azioni del Panathlon, ma in quale contesto? E' cambiato il mondo dello sport, dentro e attorno allo sport, Il Presidente Adorni ha fatto riferimento all'incidenza delle televisioni, dei mass-media, e certamente qualcuno è al corrente che in un Paese europeo chi decide la composizione della Nazionale sono gli sponsor; c'è poi il caso di Ronaldo al Mondiale di Parigi e tutti ricordiamo le ore folli in cui, in una Olimpiade, gli atleti sono stati costretti a gareggiare perché l'interesse mercantile della televisione per l'audience così esigeva!

Logico allora chiedersi se ci siamo resi conto, oppure no, di quello che stava accadendo nel mondo dello sport e intorno allo sport. A noi

non risulta che esista una ricerca condotta in questo senso. Ed è proprio da questa analisi che emerge lo spaccato dei cinquant'anni vissuti dal Panathlon. Un'operazione ambiziosissima ed originale, alla quale da due anni alcuni di noi lavorano quasi quotidianamente. La ricerca è composta di una cinquantina di saggi. Da dove vengono? Alcuni dai panathleti, il resto da trentasette università, europee ed americane, i cui cattedratici hanno accettato di collaborare con noi, e a titolo di volontariato. Come il Fair Play, il volontariato non è una virtù scomparsa, sepolta in un'epoca d'oro. E l'unica gratificazione che il Panathlon potrà dare a costoro sarà quella di riuscire a pubblicare i quattro volumi della ricerca, da donare poi alla comunità scientifica internazionale, alle massime associazioni sportive, ai comitati olimpici, all'UNESCO, al CIFP, al CIO ovviamente. La chiave di volta è stata l'aver individuato quali erano gli uomini più sensibili alla nostra ottica. E' pur vero che c'è un saggio totalmente dissonante, quello del prof. Krueger, uno dei maggiori storici e sociologi dello sport. Quando ho posto il quesito a tale proposito, mi è stato correttamente risposto: "il Panathlon è un'associazione libera, quindi anche le opinioni contrarie devono essere registrate".

Osservando lo schema della ricerca si nota che la Germania è presente con otto cattedratici delle università di Magonza, Goettingen, Berlino, Erlagen; c'è una università danese; i Paesi Bassi sono presenti con l'Università di Utrecht; il Belgio con quella di Lovanio e con la libera Università di Bruxelles; l'Italia con quelle di Roma, Milano, Genova, Cassino; la Svizzera con Ginevra e con il Politecnico di Zurigo; la Grecia con Atene; la Francia con Nizza e Lione; la Russia con Mosca; l'Inghilterra con Leicester e con l'Anglia University; il Brasile con San Paolo e Porto Alegre. Scorrendo i nomi dell'università, uno di essi mi riporta all'intervento di Santini, perché ricerca a parte, e qui mi è parso di sentirlo consonante, da una lettura della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo trasversale allo sport. Il Prof. Collomb dell'Università di Nizza

ha redatto un saggio, secondo me affascinante, dove realizza quali e quante contraddizioni vi siano tra la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e certe regole dello sport, per esempio la regola per cui non si possono rilasciare interviste, dopo gara c'è soltanto un deputato della squadra che può rilasciare interviste, ma tu non puoi esprimere la tua opinione, e ne elenca una dozzina; ecco perché, anche quello dello sport, è un paesaggio

L'analisi della condizione della donna è stata redatta con ottiche diverse da tre docenti: una insegna a Berlino, una in Italia ed una in Messico. Dal confronto emerge con chiarezza la complessità dei rapporti tra la donna e le organizzazioni sportive; non a caso in una delle ultime Olimpiadi si è assistito alla costituzione di un comitato di atlete per protestare contro l'esclusione di alcune gare femminili. Tra gli altri argomenti, la ricerca si rivolge anche alle società post-moderne: il futuro dello sport sarà ancora sui campi o, come è accaduto a Firenze una settimana fa, si tratterà di uno sport virtuale? Il sociologo prof. Porro analizza questa tendenza cara a molti giovani, il che significherebbe l'estinzione dello sport. Può apparire paradossale, però qualcuno ragiona in questo senso. Vi è poi il problema della crisi delle società sportive o, per meglio dire, della scomparsa delle vecchie società. In Spagna il 50% delle associazioni centenarie ha chiuso i battenti. Si dice: non sanno rinnovarsi. Probabilmente, alla base c'è una deriva individualistica: un tempo si era iscritti ad una certa società per tutta la vita, o quasi. Oggi si avverte sempre più la tendenza verso uno sport ad alto rischio, estremo, senza regole, mentre lo sport è per definizione regola.

Questo universo di riflessioni è contenuto nei diversi saggi della ricerca. Si tratta di un'operazione che per la sua pubblicazione comporta un costo di circa quattrocento milioni. Non si pretende che i soci del Panathlon arrivino a finanziare interamente l'operazione. Però tutti i club hanno la consuetudine di fare un dono al relatore di turno: credo che nessun dono risulterà più significativo di questo "service".

Perché un conto è il boccale o la targa, ma questo è “che cos’è il Panathlon”, che problemi si pone e, accanto a lui, che problemi si pone la società, questo è un autentico dono e, insieme, un autentico biglietto di presentazione della nostra associazione.

Giustamente uno dei relatori di sabato dirà: “occorre un passo ulteriore da parte del Panathlon: passare da osservatore attento a protagonista dell’evoluzione. Noi non organizziamo gare, non abbiamo mai pensato di creare federazioni sportive, ma sappiamo di dover chiedere alle federazioni, agli enti locali, agli stati, che lo sport, così come noi lo concepiamo, goda di una serie di garanzie. Garanzie eminentemente etiche. Non più tardi di un mese fa il CIFP ha assegnato al Panathlon International il massimo riconoscimento nella categoria “promozione del Fair Play”, cioè il trofeo dedicato a Willy Daume. Credo che lo abbiano ottenuto a giusto titolo, perché siano riusciti in alcune aree a realizzare una rete di premi, che il Consiglio centrale ha poi regolamentato affinché corrispondessero al vero senso del Fair Play; abbiamo fatto nascere in Italia il Comitato Nazionale per il Fair Play; in questi giorni sta per essere costituito in Uruguay il Comitato Nazionale per il Fair Play, presieduto dal segretario del nostro club di Montevideo; in seno al Comitato Olimpico Messicano sta per essere varato un organismo per il Fair Play, sulla spinta dei panathleti locali. Questa è l’internazionalità del Panathlon.

Fair Play non è soltanto rispetto di regole non scritte. Il Fair Play, così come ci obbliga a non protestare quando una decisione ci danneggia, ci impone di chiedere la rettifica del risultato quando esso ci avvantaggia contro la verità. Qualcuno potrebbe dire: ma questa è una mancanza di rispetto verso il giudice. La verità è più importante del giudice. In questo senso, il Panathlon dovrebbe poter diventare protagonista. Il club di San Paolo ha già dato qualche esempio in proposito. Quando la squadra di calcio brasiliana non è salita sul podio in un certo campionato del mondo perché finita terza-grande onta, come se lo sport non fosse una

continua lezione di apprendimento dalla sconfitta- il club ha denunciato la squadra al Comitato Olimpico per mancanza di Fair Play. Per quanto la nostra organizzazione non sia ancora di grandi dimensioni, queste sono le cose che dobbiamo fare. La nostra è un'associazione che penso abbia una ragione essenziale per vivere, per continuare a vivere e dare la vita a uomini e donne che credono in questi valori. Siamo sostanzialmente amici di quella che riteniamo l'etica della responsabilità verso gli altri. E crediamo nell'etica della solidarietà: nessuno si salva da solo. Siamo, e dobbiamo essere, amici della verità. In altra occasione ricordavo che un Premio Nobel irlandese, nel discorso tenuto a Stoccolma, parlando di poesia, concludeva raccomandando: "fate credito alla verità, al di là delle provvisorie sconfitte, delle sofferenze, delle umiliazioni". Ciascuno di noi ha momenti di perplessità, di paura, di difficoltà, ma anche questi momenti sono autentici pegni del nostro essere uomini, donne, pegni della nostra umanità. Se riusciremo a nutrire l'amicizia per lo sconosciuto, avremo adempiuto ad un dovere scelto liberamente. Nessuno è stato obbligato ad iscriversi al Panathlon e chi lo avesse fatto considerandolo uno status-symbol ha sbagliato, e bene farebbe a lasciare il club.

La vita del Panathlon non finisce con noi. Noi dobbiamo educare gli educatori di domani, in tutti i campi. Per questo, mi sento di dire: grazie Panathlon.

* *Panathlon Club Como (I)*
Past-president Internazionale
Presidente della Commissione Culturale

La ricerca

*di Lucio Bizzini**



Introduzione

In questa relazione, facciamo il punto circa la ricerca promossa dalla Commissione Culturale del Panathlon, presieduta dall'Avv. Antonio Spallino, "Past-president". Nel corso di questa ricerca, una sessantina di studiosi, allenatori, uomini di comunicazione, di vari paesi e continenti, ha compiuto una riflessione sui fenomeni evolutivi del mondo sportivo tra il 1950 e il 2000. La discussione sui risultati di questa ricerca si articola su tre domande :

1. Con quale bagaglio entriamo nel 21° secolo?
2. Quali messe in guardia, raccomandazioni e speranze traiamo dalle esperienze del passato?
3. Quali prospettive possiamo delineare per il futuro?

1. Entriamo nel 21° secolo con un bagaglio enorme

1.1 Possiamo definire il ventesimo secolo il primo secolo dello sport.

Nicola Porro, storico dell'Università di Cassino, ritiene che *"l'idea di agonismo e di primato, la misurazione precisa del risultato, l'esaltazione dell'uomo atleta, il suo sfruttamento come prodotto simbolico e come bene commerciale, la creazione di un sistema molteplice di interessi politici ed economici attorno alla pratica sportiva, esprimono le principali connotazioni del secolo: l'industrializzazione, la redditività, il confronto planetario tra nazioni ed ideologie"*. Per lo storico Porro, lo sport è una delle metafore più potenti della modernità.

Christian Garrabos, giornalista e Panathleta francese, ricorda che lo sport è ancorato all'essenza stessa dell'uomo: *"Lo sport è un'attività viscerale, l'espressione del bisogno irrefrenabile di 'desport', per riprendere un termine del francese antico, del bisogno di consumare le proprie energie, di superarsi, di trascendersi,*

ma anche di misurarsi, di confrontarsi con gli altri, di giocare. Lo sport è individuale e collettivo. Porta allo sviluppo personale di chi lo pratica nell'ambito di un gruppo, di una squadra, di una famiglia. Lo sport è regola, padronanza, abilità, eleganza, ma è anche superamento, e a volte eccesso, forse anche comportamento selvaggio ... a immagine dei suoi praticanti". L'attività sportiva merita quindi di essere promossa, ma, come sottolinea ancora Garrabos, *"Lo sport, qualsiasi siano le sue figure e le sue rappresentazioni, deve salvaguardare la dignità, in tutte le dimensioni che si possono attribuire a questa parola, di quanti lo praticano. E' dovere del Panathlon International, delle istanze internazionali, dei dirigenti sportivi e di tutti, vigilare affinché ciò avvenga, oggi e in futuro".*

Maria Emilia Alvarez, medico, Panatleta uruguayana, affronta nel suo capitolo intitolato "Globalizzazione, Povertà e Sport" il problema in riferimento al gran numero di persone che vivono in stato di povertà e di esclusione, in maggioranza bambini. Queste persone, particolarmente sottoposte a difficoltà ed avversità di vario genere, vivono in uno stato di stress permanente. A suo avviso, dinanzi a questa situazione, lo sport e l'educazione fisica diventano un'opportunità irrinunciabile per lo sviluppo e la crescita individuale.

Franco Ascani, dell'Università di Milano, ci ricorda un altro aspetto dello sport, lo sport-spettacolo la cui sponsorizzazione negli ultimi anni è letteralmente esplosa: *"associare il suo nome o il suo prodotto a un avvenimento o a un personaggio che gode di un prestigio derivato-gli dall'esercizio dell'attività sportiva è diventato lo strumento attraverso il quale creare un sentimento di 'simpatia', un transfert di valori positivi verso l'impresa che sponsorizza, il che produce una migliore conoscenza del suo marchio e un aumento di prestigio".* Ascani aggiunge che la comunicazione ha l'obbligo di seguire la massa degli spettatori e dei telespettatori, dei lettori e degli ascoltatori. Nessun dubbio sul fatto che l'immagine sportiva nei mass media sia quella dello sport spettacolo. Conviene sottolineare l'importanza di un'altra diversità.

Secondo **Pierre Collomb**, dell'Università di Nizza, il diritto allo sport si può definire rispetto alle tre categorie dei diritti dell'uomo :

1. il diritto individuale (l'esercizio di una libertà, quella di accedere allo sport),
2. il diritto sociale e culturale (il diritto allo sport fa parte integrante del diritto all'educazione. E' esattamente quello che proclama l'articolo 1 della Carta Internazionale dell'Educazione Fisica e dello Sport: "La pratica dell'Educazione Fisica e dello Sport è un diritto fondamentale per tutti"),
3. il diritto universale che traduce la solidarietà che unisce tutti gli abitanti del pianeta (diritto all'ambiente, alla pace, allo sviluppo durevole, alla salvaguardia del patrimonio comune dell'umanità, all'energia).

Per Collomb, *"se esiste un motivo per l'associazione dello sport ai diritti dell'uomo, significa proprio che lo sport deve essere al servizio dell'uomo. Questa regola d'oro dell'etica sportiva non va dimenticata, soprattutto in un periodo in cui può sembrare alquanto persa di vista. I diritti dell'uomo hanno per primo obiettivo di impedire che l'uomo sia strumentalizzato; così è in ogni attività sociale, e così deve essere nello sport, anche nello sport-spettacolo"*.

1.2 La ricerca fa anche riferimento ad altri bagagli trasmessici dal ventesimo secolo. Ecco due esempi.

Maria Rosato, insegnante all'ISEF di Torino, delinea le tappe della conquista dello sport da parte della donna: la prima presenza femminile ai Giochi Olimpici di Amsterdam (1928), la nascita della Ginnastica Ritmica sportiva nel 1952 (primo sport esclusivamente femminile), il riconoscimento del diritto alla pratica dell'agonismo per la donna, conquista non facile. La Rosato cita l'intervento di uno psicologo al 1° Congresso Internazionale di psicologia dello sport di Roma nel 1966, per il quale, *"la donna sportiva, che implicitamente vorrebbe porsi sulla scala dei valori maschili, è una donna con problemi psicologici rimasti insoluti."* Per la Rosato, la lotta per i diritti della donna nello sport continua ancora oggi. La Rivista

Olimpica del luglio 1997 ha proposto un dossier dedicato alla donna nel quale invitava il CIO a *“rafforzare il ruolo delle donne anche nell’organizzazione e nelle amministrazioni sportive considerando la sua crescente affermazione nella partecipazione attiva ai giochi Olimpici”*. Analogamente, nella risoluzione finale della 2° Conferenza mondiale sulla donna (Windhoek, Namibia, 1998), si legge : *“pur prendendo atto dei progressi fatti circa la parità della donna nello sport, si è altresì constatato che resta ancora molto da fare perché l’uguaglianza diventi realtà”*. Questo dimostra chiaramente che non tutto è vinto per le donne nello sport.

Gudrun Doll-Tepper, dell’Università di Berlino, si interessa a un’altra conquista dello sport del ventesimo secolo, quella della pratica sportiva riservata agli handicappati. Doll-Tepper ritiene che *“negli ultimi cinquant’anni, si è verificato un cambiamento enorme: i disabili hanno cercato più intensamente l’integrazione e l’accettazione sociale, ottenendola difatti soltanto parzialmente. Se, negli anni ‘70 e ‘80, in riferimento ai disabili, si parlava ancora di gruppi emarginati dalla società, oggi si compiono molti sforzi al fine di permettere a questo gruppo di persone una partecipazione sociale illimitata”*. Doll-Tepper cita alcuni aspetti positivi di quest’evoluzione quali una migliore integrazione degli handicappati, l’interesse per questo tema nei corsi universitari, il fatto che lo sport per gli handicappati sia un’ottima vetrina per valutare l’opinione pubblica circa l’accettazione dei portatori di handicap, ed infine i grandi progressi tecnologici favoriti dalla pratica sportiva. Negli ultimi anni, lo sport agonistico è diventato molto importante. Il successo dei Giochi Paraolimpici è impressionante e incoraggiante, anche se le infrastrutture, la formazione degli allenatori e le regole delle varie gare devono ancora essere migliorate. La cosa preoccupante, secondo Doll-Tepper, è che dietro *“la professionalizzazione e la crescente commercializzazione dello sport competitivo per disabili si nasconde un considerevole materiale esplosivo. Nel contesto dei Giochi Paraolimpici estivi svoltisi nell’autunno 2000 a Sydney, ad esempio, si è posto fortemente il problema del doping e della manipolazione*

della prestazione nell'agonismo per disabili. È stato dimostrato che 11 atleti in totale si erano dopati. Inoltre, dopo i giochi di Sydney, un atleta spagnolo annunciò che alcuni membri della squadra spagnola medaglia d'oro di basket non presentavano alcun handicap". In conclusione, Doll-Tepper ritiene che "lo sport sia stato per l'handicappato un veicolo sociale che ha accelerato il processo di integrazione".

Entriamo quindi nel 21° secolo con questo bagaglio multiplo, fatto di :

- diversità (le tradizioni sportive, i livelli agonistici, le problematiche proprie dei vari paesi),
- storia (la memoria dell'epopea sportiva delle discipline, quella di uomini e donne, famosi o meno, di avvenimenti planetari o locali che hanno scritto la storia dello sport),
- progresso (il diritto allo sport per ognuno, la conquista dello sport da parte della donna e dello sport per i disabili, i risultati sportivi, l'offerta sempre più ampia di discipline sportive).

2. Messe in guardia, raccomandazioni e speranze: le lezioni del passato

2.1. *Parlare del fenomeno del doping, per quanto riguarda le messe in guardia relative allo sport di altissimo livello, è inevitabile oggi. L'attualità lo mette spesso in primo piano.*

Arnd Krüger, Professore all'Università di Göttingen, porta una luce originale su questo tema che affronta, così come la questione dell'etica sportiva, in maniera sorprendente. Basandosi sulla filosofia postmoderna, sostiene un certo scetticismo rispetto a ogni tipo di verità e una rimessa in questione continua delle regole e delle prese di posizioni. Ricorda che il postmodernismo considera indispensabile dare un senso ad ogni normativa: "una spiegazione del tipo 'è così, punto e basta' non è sufficiente. Occorre chiedersi come le regole sono state pensate, chi le ha redatte e perché, perché sono state modificate?". L'autore tedesco denuncia il fatto che molti controlli antidoping sembrano

arbitrari, meno interessati alla sicurezza dell'atleta che all'applicazione di un potere esterno. Afferma perfino che le federazioni *"controllano gli atleti, e all'occorrenza rubano loro la plusvalenza che gli atleti stessi, e non i dirigenti, generano"*, e traggono profitto dalle regole del doping. La soluzione proposta da Krüger implica un sistema di divieti che deve avere un senso, che deve essere applicato in maniera uniforme e basarsi su fondamenti semplici, come per esempio la salute dell'atleta.

Conrado Durantez, componente della Commissione Culturale e Educativa del CIO, rileva che per il "Past-president" Samaranch, *"assumere sostanze dopanti è come morire, fisicamente, psicologicamente e moralmente. (...) Dobbiamo continuare la nostra lotta contro il doping perché rappresenta un pericolo per l'atleta e un inganno meschino"*. Sottolinea che ai Giochi Olimpici di Seul, almeno il 50% degli atleti aveva fatto uso di steroidi anabolizzanti, e conclude che *"alcune parti dello sport professionistico sono molto lontane dai parametri etici contenuti e diffusi dalla filosofia del fair-play"*. Secondo alcuni autori della nostra ricerca, la via seguita da un CIO, segnato negli ultimi anni dagli sbandamenti di alcuni suoi componenti, dal gigantismo e dal potere del denaro, non è stata delle più efficaci, anche se si deve ammettere che dopo Seul le cose sono migliorate, in parte grazie a controlli più severi e a sanzioni più incisive.

Eduardo Henrique De Rose, dell'Università di Porto Alegre, Panatleta e Presidente internazionale dei Medici dello sport, considera che *"È importante capire che il controllo del doping e i problemi legati a questo fenomeno sono argomenti molto dinamici e che è responsabilità dei professionisti del settore della Medicina dello Sport essere sempre molto bene informati e aggiornati, così come controllare ed educare la squadra pluridisciplinare che segue l'atleta nella sua preparazione per le gare internazionali. Il Panathlon International è un esempio di questo e mostra senza alcun dubbio come ogni componente della società sportiva dovrebbe trasmettere un messaggio chiaro a favore dell'etica nello sport e nell'ambito della salute degli atleti"*.

2.2 Un secondo tema che ha portato gli specialisti dello sport a mettere delle barriere per una pratica sportiva rispettosa dei principi etici ed educativi è quello dell'allenamento intensivo precoce nel ragazzo. La ricerca ha raccolto diversi capitoli su questa problematica che era stata oggetto del bellissimo congresso del Panathlon International ad Avignone.

Yves Vanden Auweele e la sua squadra di psicologi dell'Università di Lovanio, in seguito a una serie di ricerche svolte con giovani sportivi sulle nozioni di benessere e di successo, rilevano che la pratica sportiva agonistica è giudicata dai giovani al tempo stesso positivamente (piacere, autostima, successo) e negativamente (ansia, oneri).

Questi giudizi sono fortemente legati agli atteggiamenti degli allenatori e dei genitori che sembrano gli elementi chiave per una pratica sportiva positiva. Gli autori propongono quindi alcune raccomandazioni (che ritroviamo nel manifesto del Panathlon Vlaanderen) per migliorare la situazione che in alcuni casi, limitati per fortuna, ha raggiunto la soglia di tolleranza. Accettando queste situazioni senza reagire - afferma inoltre Vanden Auweele - diventeremmo complici di questa deriva.

Jacques Personne, autore di diverse opere sulle derive dell'allenamento intensivo precoce, cita il libro di Joan RYAH che ha seguito per dieci anni tutte le gare di ginnastica e di pattinaggio artistico femminili, e che ha chiesto a giovani stelle di queste discipline come erano giunte a queste vette. La giornalista ha anche intervistato le perdenti. Ecco quello che ha scritto: *“Quello che scoprii si riassume in una storia di sfruttamento e di maltrattamenti all'infanzia, legalmente accettati e riconosciuti. Nei fossati lungo il cammino olimpico sono sparsi i corpi di quelle ragazzine che fallirono, spezzate dal lavoro, dalle pressioni e dalle ripetute umiliazioni”*. Personne, nel capitolo intitolato “il culto della performance”, denuncia *“il carico prematuro, anche sul piano psicologico, causato da un regime di sovraccarico permanente in cui gli orari scolastici sono ‘adeguati’ ma non i programmi, che si sommano a quelli di preparazione fisica. Gli allenamenti, che rappresentano in media da 15*

a 18 ore alla settimana, possono raggiungere in alcune specialità (pattinaggio, danza, ginnastica) 25 e perfino 30 ore a settimana.

Oltre agli stage durante i periodi di vacanza in cui il riposo e il relax sono ritenuti necessari per gli altri ragazzi che ignorano la lunga separazione dalla famiglia, dal proprio ambiente sociale, i giovani delle classi di potenziale élite sono invece immersi senza tregua nella ricerca ossessiva del successo, in un periodo in cui la fragilità non riguarda soltanto lo scheletro ma anche la personalità, per gli stessi motivi, perché l'organismo si trasforma mese dopo mese”.

Bruno Grandi, Presidente della Federazione Internazionale di Ginnastica, segnala la recente decisione della sua federazione di attuare programmi di formazione e di prevenzione basati su: a) lo sviluppo fisico e biologico, le scienze della nutrizione, lo studio delle potenzialità fisiologiche delle varie età in riferimento alle abilità necessarie alla pratica della ginnastica; b) la tecnica e la didattica della ginnastica ai vari stadi dello sviluppo; c) la psicologia dell'allenamento. Questo tipo di iniziativa, assunta dalla federazione di una delle discipline più criticate per quanto riguarda l'allenamento intensivo precoce, va sottolineata in quanto evidenzia i progressi compiuti in questo settore.

2.3 Il fair-play è uno dei modi - che la nostra ricerca suggerisce - per promuovere uno sport migliore.

Manfred Messing, dell'Università di Mainz, si chiede se *“il fair-play è un valore fondamentale dello sport. Nell'antichità, a Olimpia, il giuramento alle statue terrificanti di Zeus, Horkios e Zanes, che doveva essere pronunciato da coloro che avevano tenuto comportamenti sleali, dimostra che vi era motivo di imporre una norma di conformità. O'Neal (1979) riporta dettagli di manifestazioni sportive ai tempi della Grecia di Omero, in cui il fair-play, così come definito dagli standard moderni, era decisamente carente”.* Per gli sportivi dilettanti inglesi di elevato ceto sociale del XVIII° e XIX° secolo, il termine 'sport' era più o meno equivalente a 'lealtà'. Oggi, nel corso di una crescente differenziazione interna, determinati

sottosistemi dello sport sembrano essere maggiormente caratterizzati dal termine 'slealtà', con la conseguenza che i limiti di tolleranza degli sportivi, dei giornalisti sportivi e degli spettatori sono più bassi. Un comportamento in passato considerato deviante diventa una norma informale. La prova dell'identità e del risultato nelle competizioni di massimo livello diventa in tal modo un falso".

Arnd Krüger, per quanto lo riguarda ricorda che la nozione moderna di fair-play fu introdotta nelle scuole private inglesi del XIX° secolo come codice per mantenere l'ordine negli adolescenti più turbolenti: *"l'ordine veniva mantenuto mediante una serie di regole rigide che dovevano essere osservate. Ma tali regole dovevano avere un senso, altrimenti gli sforzi di ingegneria sociale non avrebbero funzionato. Occorre quindi esaminare tali regole, vedere come sono state pensate, chi le ha redatte in tal modo e perché, perché furono modificate e quando. Spesso si suppone che vi sia qualche tipo di imperativo morale, che il doping sia un male. In epoca postmoderna, le norme di tipo morale devono essere messe in discussione prima di considerare un tale imperativo"*.

Jean-Louis Boujon, Presidente della Federazione Internazionale dello Sport Scolastico, sottolinea che *"in nome dell'etica, il rispetto delle regole del gioco è un valore fondamentale. Ricordiamo che l'insieme delle regole viene stabilito dagli sportivi stessi e che la parità di opportunità è l'essenza stessa dello sport. La regola è il riflesso dell'uso della libertà dello sportivo. E' in evoluzione permanente in quanto lo sport è creazione. Tiene conto di una morale dello sport in quanto lo sport è cultura. E' fatta dallo sportivo in quanto lo sport è umanesimo. Per questo motivo, occorre assicurare presso i giovani, in maniera permanente, la conoscenza e l'applicazione delle regole del gioco. Far conoscere le regole del gioco e portare il giovane a conformarsi a queste regole è uno dei compiti fondamentali dell'educatore. L'insegnamento della regola deve mettere in valore le sue ragioni"*.

Questi ammonimenti e raccomandazioni hanno certamente contribuito a migliorare la pratica

sportiva, ma gli sbandamenti e le derive sono ancora molti. Tuttavia, globalmente, la considerazione, relativamente allo sport (in quanto pratica di massa o spettacolo), che emerge dalla ricerca richiesta dal Panathlon in questo inizio millennio è positiva. Il milione di persone nel mondo che ogni giorno praticano e sentono di ricevere in termini di piacere e di padronanza, di rilassamento e di benessere, di denaro e, per alcuni anche, di emozioni forti, non diranno il contrario.

3. Prospettive per il futuro

Passiamo ora alla terza domanda, quella delle prospettive elaborate dagli specialisti ai quali ci siamo rivolti, e che riguardano alcuni fattori che possono permettere di delineare l'evoluzione futura dello sport.

3.1 Il fattore generazionale

Jean Brechbühl, 88 anni, Panathleta e uomo di sport sempre molto attivo, attira la nostra attenzione sul fatto che le pratiche sportive si modificano con le generazioni. Nota che *“il gusto per le gare in uno spirito di dilettantismo sembra diminuire. Spesso intensa durante l'infanzia e l'adolescenza, la pratica agonistica è sempre diminuita notevolmente alla pubertà, per i più svariati motivi, familiari, scolastici, professionali o in relazione con l'evoluzione delle motivazioni personali. Ma per lungo tempo, la pratica ha conservato una connotazione agonistica. La maggior parte di coloro che praticavano un'attività sportiva tentava di perfezionarsi, di fare esercizio regolarmente, di misurarsi con altri o con i propri limiti, e restava a lungo fedele alle stesse discipline. Quasi tutti gli appartenenti a una società di sci facevano il possibile per praticare regolarmente, per essere in ottime condizioni, per partecipare alla gara sociale, i giocatori di tennis o gli schermidori per iscriversi a vari tornei, e i ginnasti per rappresentare la propria società in occasione delle feste cantonali o federali. Quanti organizzano gare di modesto livello registrano oggi un calo, che a quanto pare è sempre più marcato, del numero di partecipanti alle manifestazioni che tentano di organizza-*

re, ad eccezione di alcune gare di massa alle quali si partecipa con un certo orgoglio, anche se si è arrivati diverse ore dopo il vincitore (come le varie maratone). Anche in questo caso, è difficile prevedere il futuro ma una cosa pare probabile : non si tornerà alle forme del dilettantismo di una volta”.

3.2 Il futuro del CIO

Pierre Morath, storico ginevrino, ritiene che il CIO sia giunto al crocevia. Per l'autore, *“Lo sviluppo delle poste economiche in gioco per quanto riguarda lo spettacolo sportivo ha progressivamente cancellato il carattere puramente ludico dello sport. Le Federazioni Internazionali si sono oggi professionalizzate. Questa trasformazione è delicata, in particolare dal punto di vista manageriale, per organi che hanno sempre funzionato sul modello associativo e volontaristico. L'avvenire dello sport passa forse attraverso una nuova forma di partnership, attiva a livello internazionale (poiché lo sport è innegabilmente diventato un fenomeno di dimensioni mondiali che può essere gestito soltanto su un piano soprannazionale), tra il Movimento Olimpico e i poteri pubblici. Se il sistema sportivo federale (che prende a carico gli aspetti socio-pedagogici dell'attività fisica e agonistica, l'inquadramento e lo sviluppo della pratica del maggior numero) deve conservare il coordinamento e la guida dello sport mondiale, lo può fare soltanto con la collaborazione stretta del settore pubblico che sostiene gli stessi interessi. Quest'ultimo, rappresentato dagli stati, sarebbe quindi chiamato ad assicurare una legittimità al Movimento Olimpico sul piano giuridico (a livello della lotta contro il doping in particolare) pur disponendo di un certo potere di controllo del funzionamento dello stesso Movimento Olimpico, la cui moralità, come abbiamo visto negli ultimi tempi, non è sempre irreprensibile”.*

3.3 Il posto della donna

Maria Rosato ricorda che *“la partecipazione di tutti a tutti gli sport offrirà risultati differenti e nuovi, così come pronti alle nuove esigenze*

dovranno essere gli studi in campo scientifico per comprendere che uomini e donne, culturalmente e biologicamente diversi, possono confrontarsi praticando le stesse attività e non per questo confondere le loro identità. Le donne, oltre a poter scegliere e praticare con diritto ogni tipo di sport, non conquisterebbero solo un 'potere decisionale'. Esse rappresenterebbero una presenza costruttiva e mitigatrice di posizioni rigide o estremiste sulle varie pratiche sportive, sosterrrebbero con più attenzione e sensibilità il contenuto formativo, educativo e aggregante dello sport e, al di là dei primati nazionali, garantirebbero con forza e convinzione l'applicazione di ogni regola volta ad eliminare tutti i tipi di discriminazione."

3.4 I cambiamenti socio-storici

Nicola Porro conclude la sua riflessione proponendo di *"rappresentare il sistema sportivo dei paesi più economicamente sviluppati come un'arena politica in cui un nuovo attore, antagonista dotato di una cosciente produzione di significato, di una strategia d'azione, di una leadership diffusa e riconoscibile, si contrapponga, in nome delle ragioni e dei valori dello sport per tutti, al vecchio paradigma, il che significa proporre un'astrazione a tinte ideologiche. Se invece sappiamo captare tutti gli indizi che provengono dal sistema sportivo, mettendo in fase elementi anche fortemente eterogenei, e persino fra loro contraddittori, ci accorgiamo che non è velleitario descrivere lo stato attuale come quello di una stato nascente. Esiste una domanda sociale diffusa e insoddisfatta, essendo confinata nelle esperienze 'fai da te', ed esistono dinamiche di conflitto dentro l'arena sportiva non marginali e probabilmente non effimere. Se in campo scendessero soggetti inediti, che ancora stentano ad individuare il loro ruolo e i loro stessi interessi in una dinamica di trasformazione dello sport, penso ai poteri locali, alle associazioni ambientaliste e alle organizzazioni non profit, ai movimenti di consumatori e al sistema educativo, saldando coerentemente la loro azione rinnovatrice con le avanguardie dell'associazionismo di sport per tutti, si delineerebbero i contorni di un movimento capace di grande impatto sull'opinione pubblica e sullo stesso*

sistema politico. Lo sport dei cittadini potrebbe cessare presto di rappresentare uno slogan di pronto impiego per divenire la concreta espressione di un nuovo diritto nelle società del benessere. E la prefigurazione concreta di un nuovo paradigma”.

3.5 L'avvenire della pratica del diritto

Antonio Spallino e Lucio Colantuoni, coordinatori della ricerca per il Diritto, delineano le prospettive giuridiche. Colantuoni scrive: *“Già il fenomeno sportivo di per sé ha generato una crescente ‘globalizzazione’ giuridica, che a detta di molti si manifesta in una ‘americanizzazione’ delle norme sportive da rendere compatibili con il modello europeo. E ciò soprattutto nelle aree a più elevato contenuto commerciale, come le sponsorizzazioni. Gli sforzi maggiori sono da effettuarsi nei settori di maggior impatto giuridico internazionale come per la violenza o per il doping. Gli strumenti che appaiono più idonei sono l’armonizzazione delle normative sotto il coordinamento di entità soprannazionali, l’armonizzazione delle decisioni e sanzioni grazie al Tribunale Arbitrale Sportivo, la cui importanza va certamente sottolineata nel settore etica/doping”.*

Note conclusive

La nostra ricerca evidenzia che fare sport, praticare attività sportive, è un appuntamento in più per arricchire la storia di una vita, e, per un numero ristretto, è una professione appassionante. Lo sport è quindi un’attività che occorre continuare a promuovere. Il tormento che vive oggi rappresenta una reale opportunità per le nuove generazioni di ricreare le condizioni di uno sport prima di tutto di partecipazione, poi di risultato, uno sport giovanile, motivato dal piacere e dal progresso, che si pratichi in un ambiente sano di adulti responsabili.

Il Panathlon deve svolgere il ruolo di garante dei valori etici e culturali dello sport. Come ricorda **Boujon** *“Non dobbiamo renderci colpevoli di una mancanza di vigilanza dinanzi a tutte queste derive. Alcuni si farebbero carico di richiamarci all’ordine, svolgendo il ruolo di*

opportune sponde. Di fronte a tutte queste situazioni, non potremo fare altro che tornare a una riflessione etica, l'unica capace di impegnare l'avvenire con qualche probabilità di salvaguardare quel che costituisce l'essenziale dello sport. Laddove alcuni sono animati soltanto da una logica mercantile, laddove altri vestono questa logica con un'etica di circostanza, sarà nostro compito dimostrare durevolmente che esiste una terza via : quella di un giusto equilibrio tra l'etico e l'economico”.

La complementarità dello sport-spettacolo e dello sport per tutti pare oggi una conquista del ventesimo secolo. Se i benefici della pratica sportiva sono evidenti per una società sempre più sedentaria, lo spettacolo sportivo (la bellezza dei gesti, la lotta tra due atleti di alto livello, le emozioni forti condivise durante una partita emozionante, ecc.) fa ormai parte delle attività culturali di una società che trova in questo un mezzo per distaccarsi dalle problematiche quotidiane. Gli sbandamenti della pratica sportiva legati alla vittoria a ogni costo e all'attrazione per il guadagno sono stati denunciati ed alcuni provvedimenti di riabilitazione del fair-play e della gara senza inganno sono stati proposti. Occorre, per questo nuovo millennio, raccogliere la sfida per uno Sport “della terza via”.

* *Panathlon Club Genève (CH)*
Componente la Commissione Culturale
del Panathlon International

I traguardi

*di Henrique Nicolini**



PARTE I

Introduzione

La bontà e la cortesia dei miei amici e colleghi del Panathlon International mi hanno affidato l'incarico di parlare dei traguardi raggiunti dal movimento panathletico nel mezzo secolo che l'ha visto

impegnarsi e lottare per un mondo migliore.

Mi spetta dunque il compito di raccontare, in cinquanta minuti al massimo, altrettanti anni di iniziative a favore dello sport e dell'umanità.

È con entusiasmo che mi sono lanciato nella ricerca e nella raccolta di dati e informazioni sulle attività svolte dai quasi quattrocento club in totale, sommando quelli esistenti oggi e quelli di ieri.

Sapevamo di poter fungere da possibili ambasciatori di un gran numero di club sparsi per trenta paesi e desiderosi di vedere citate, in un'occasione privilegiata come questa assemblea, alcune delle opere e delle imprese per le quali si sono distinti in un contesto che ha contribuito a fare del Panathlon un'organizzazione rispettata in tutto il mondo.

Il volume del materiale raccolto durante le ricerche effettuate per portare a compimento il presente lavoro, tuttavia, è talmente grande da rendere irrealizzabile l'auspicio di menzionare tutte le attività registrate nel corso di questo mezzo secolo.

Per dare un'idea di quanto ciò sia difficile, basti pensare che, anche se volessimo utilizzare a tale scopo tutto il tempo a disposizione di questa relazione, potremmo dedicare soltanto un minuto alle attività di tutti i club svolte nell'arco di un anno, dato che celebriamo oggi il cinquantenario.

Se invece volessimo dividere in modo salomonico il tempo a disposizione per riferire tutto ciò che ogni club ha portato a termine sin dalla sua fondazione, non rimarrebbero che dieci secondi per ognuno di essi, né resterebbe alcun minuto di questa conferenza per l'introduzione, per una analisi o valutazione del tema, né per la conclusione. Quei secondi corrisponderebbero al tempo del pit-stop di una Ferrari in Formula 1.

Non potendo citare singolarmente la totalità delle iniziative intraprese da tutti i club, cosa che trasformerebbe questa conferenza in un monotono elenco di fatti, abbiamo deciso di cercare di offrirne una valutazione collettiva, analizzando le attività svolte dai club nel loro insieme, come complesso di inizia-

tive. Crediamo che il contributo più grande di questo nostro lavoro consisterà nello stabilire una linea di predominanza di obiettivi e, se possibile, nel far luce sull'evoluzione storica degli interessi, dei valori e del modo di rapportarsi al Panathletismo e allo sport in questi ultimi 50 anni.

È pur vero che nel corso di questo studio verranno citate individualmente numerose iniziative da parte di alcuni club. Il criterio di scelta delle citazioni non dipende da una gerarchia, ma dal fatto che queste meglio di altre esemplificano le tendenze e le trasformazioni che dal punto di vista storico si inquadrano nel messaggio che si desiderava trasmettere.

Non per questo mancheremo di ringraziare per il lavoro svolto gli amici Giorgio Odaglia, Jean Presset, Aristides Almeida Rocha e i ricercatori ingaggiati dal Panathlon International per la raccolta dei dati sulle attività svolte nel corso di mezzo secolo. È la somma di tutte queste informazioni che ci ha permesso di individuare una linea di pensiero che desideriamo trasmettere ai panathleti ancora in forze nel terzo millennio. Probabilmente, attraverso una classificazione giudiziosa, questo materiale sarà utile in futuro per l'edizione di un quaderno di grande importanza per la memoria panathletica.

Nella valutazione che ci apprestiamo a compiere non possiamo inoltre dimenticare che, quando i club pionieri di Venezia, Brescia o Genova convocavano le prime riunioni, il computer era una macchina ancora sconosciuta o quantomeno poco diffusa. La seconda guerra mondiale si era appena conclusa, le concezioni ideologiche, le frontiere nazionali e persino il mondo della tecnologia erano diversi da quelli di oggi.

È proprio il ripercorrere queste graduali trasformazioni dei primi tempi, per poi passare alle attività più intense e accelerate dei nostri giorni, l'essenza della presente conferenza e il modo migliore per comprendere il nostro movimento. Al giorno d'oggi, quando il tintinnio della moneta basta a provocare enormi cambiamenti nel comportamento degli sportivi, il Panathletismo deve prendere una posizione diversa, in linea con la sua concezione degli anni cinquanta, periodo in cui fu fondato, quando i problemi si concentravano sull'espansione e sui valori sportivi dell'epoca.

PARTE II

Amicizia, la scintilla

Il caso volle che il Panathletismo nascesse grazie al nobile sentimento dell'amicizia, in una città e in

un luogo storici. Mezzo secolo fa - Venezia. Punto d'incontro di mondi diversi. Punto d'incontro di pensieri.

Questo sentimento nobile, che avvicina gli uomini, si presentava come fattore essenziale già nel bando che portò a riunirsi il gruppo di persone che avrebbe composto l'elenco degli associati del club destinato a diventare la "cellula madre" del Panathletismo.

Il documento, redatto probabilmente da Mario Viali e divenuto il "certificato di nascita" del nostro movimento, annunciava *"un club con lo scopo di radunare i praticanti delle diverse discipline sportive e coltivare rapporti di amicizia, oltre a diffondere l'ideale dello sport soprattutto per quanto riguarda l'aspetto sociale e morale"*. Esortava inoltre al sostegno delle società sportive.

Lo stesso bando diceva che *"al tavolo delle riunioni si ravvivano le amicizie e le simpatie"* e *"che lo sport deve unire gli individui e i popoli e che deve stare al di sopra degli interessi personali, delle convinzioni politiche e delle classi sociali"*.

Tale principio di amicizia fra gli uomini era talmente presente che, secondo la testimonianza di Domenico Chiesa, co-autore di queste righe, le parole "Ludis Iungit" precedevano il nome stesso "Panathlon", che ancora oggi definisce la nostra associazione. Queste due parole, che significano "Lo Sport Unisce", corrispondono a una consacrazione dell'ideale che diede vita al Panathlon International.

Il co-fondatore del movimento panathletico, insieme al compianto Colonnello Mario Viali, ha raccontato, in momenti di convivenza e d'amicizia coltivata per oltre vent'anni, aneddoti molto curiosi che trascendevano dalla documentazione ufficiale, normalmente rigida, impersonale, formale e colma di date e registri ufficiali. Fra questi il fatto che, alle riunioni del Rotary Club di Venezia, un gruppo di soci sedeva sempre insieme e discuteva vivacemente. Il tema delle discussioni era, naturalmente, lo sport. Fu proprio da questo gruppo di sportivi che nacque il nucleo originale del Panathletismo.

Ed è anche da questo gruppo che derivò tutta l'influenza del Rotary sulla struttura amministrativa del Panathlon International. I primi documenti del Panathlon Club di Brescia furono stampati come "Rotary Sport Club" ("Rotary Club dello Sport"). Accanto al perseguimento dell'obiettivo dell'ami-

cizia, la grande attività che consolidò il nostro movimento fu l'impegno per l'espansione, poiché sin dal bando di convocazione del club di Venezia esisteva già questa idea di ampliamento, dapprima verso il Triveneto, e in seguito verso il resto del mondo. Di fatto le iniziative del club di Venezia e degli altri che mano a mano andavano costituendosi - nell'ordine, Brescia, Genova, Milano, Napoli, Sondrio e Vicenza - aprirono la strada alla fondazione di un distretto a soli due anni dalla nascita del primissimo club.

Ne furono fondati molti altri in tutta Italia, con la conseguente creazione di nuovi distretti, fino al 1960, quando il nostro movimento oltrepassò le frontiere del Bel Paese dando vita al Panathlon International.

Riassumendo:

Le attività del Movimento Panathletico nascenti erano orientate al raggiungimento degli obiettivi principali dell'epoca:

- Rafforzare l'amicizia fra i suoi membri attraverso le riunioni.
- Espandere il movimento panathletico.
- Diffondere l'ideale dello sport nell'epoca in cui l'attività fisica aveva bisogno di più spazio nella scala dei valori di tutti nella società - propaganda e diffusione erano dunque già importanti a quel tempo.

- Nonostante l'inserimento di altri obiettivi nel ventaglio delle attività panathletiche, l'amicizia continuò a essere il pilastro di sostegno dell'associazione.

Economisti di tutto il mondo creano, a ogni minuto, indici per misurare il fenomeno sociale. Pensiamo che sia opportuno creare l'"H.C.", ovvero lo "Human Capital" o Capitale Umano, quello che ci mostra quanti sono i nuovi amici che incontriamo una volta entrati nel Panathlon della nostra città, persone che incrociamo e che non abbiamo mai avuto l'opportunità di abbracciare. A queste si aggiungono quelle che s'incontrano alle riunioni regionali, organizzate dal Distretto, o quelle che conosciamo grazie alle riunioni internazionali.

Se l'amicizia è capitale, allora una persona si arricchisce entrando a far parte del Panathletismo, dove i soci si considerano amici, non soltanto "compagni". Nessun panathleta si sentirà mai estraneo o anonimo in una città in cui ci sia un club. Mano a mano che tutti faran-

no propria la concezione dell'amicizia come impegno, il distintivo della nostra associazione avrà sempre di più il valore di un passaporto.

PARTE III

Cultura, obiettivo sempre presente

Con il passare del tempo, e con il formarsi di un numero notevole di club, nuovi obiettivi cominciarono a guadagnare importanza nel Panathletismo in crescita.

Il modello del Rotary, che stava all'origine del movimento panathletico, lo portò a occupare uno spazio significativo nell'ambito culturale.

Mano a mano che, durante le riunioni, relatori sempre più capaci discutevano temi di grande importanza per il momento storico che lo sport italiano e quello mondiale stavano attraversando, anche la cultura acquistava rilevanza sempre maggiore.

Senza che gli obiettivi originali d'amicizia che avevano costituito la prima colonna portante del Panathlon fossero mai abbandonati, il numero crescente di club consentì non solo l'aggregazione delle unità esistenti in un distretto, ma pose anche le condizioni necessarie affinché fossero organizzate nuove attività culturali al di fuori delle riunioni. Tali sviluppi favorirono l'intensificarsi dei congressi e agevolarono lo scambio di idee fra un gruppo ben più ampio di sportivi. Nasceva, inoltre, la Rivista del Panathlon International, nonché i notiziari dei club, che diedero vita a un intenso movimento culturale. Furono pubblicati articoli di grande pregio, mentre il movimento si consolidava sempre di più e acquisiva già uno "status" internazionale.

Il primo congresso panathletico ebbe luogo nella città di Firenze nel novembre del 1956, e ad esso fece seguito una sequenza di importanti manifestazioni. Il primo congresso internazionale, a sua volta, si tenne nel 1961 proprio qui a Venezia, palco dei grandi avvenimenti storici della vita del nostro movimento. Oggi prendiamo parte alla XIII di queste grandi manifestazioni, che all'inizio riunivano soltanto alcune città dell'Europa Centrale e, più avanti, si spinsero oltreoceano. Attualmente radunano sportivi di trenta paesi, provenienti da tre continenti diversi.

L'analisi dei temi affrontati durante i congressi susseguitisi fino a oggi ci offre una significativa visione d'insieme della trasformazione delle problematiche che hanno interessato lo sport in ogni

decennio della vita panathletica, punto essenziale del nostro lavoro.

Il primo congresso si occupò di “Dilettantismo e Professionismo”, tema oggi superato da una nuova realtà economica.

Nel 1961, a Venezia, con il futuro dei Giochi Olimpici già appariva una problematica ancora oggi d’attualità, davanti a una platea di 500 soci.

Nel giugno del 1969, a Sanremo, alla presenza di 250 soci, si parlò di “Gioventù e Sport”.

Nel 1975, ci fu un’iniziativa molto originale: i panathleti parteciparono a una crociera nel Mediterraneo e, a bordo di una nave, a Palma de Majorca, fu dibattuto il tema “Educazione allo sport nel contesto dell’educazione in generale”.

I congressi giunsero a uno stadio di maggiore maturità nel 1978 con la manifestazione organizzata dal Panathlon Club di Napoli, durante la presidenza del Generale Manduca: erano già più di 100 i club presenti all’evento del Panathlon International. Le sessioni di quell’anno si tennero nello storico Teatro di Corte di Palazzo Reale. Il tema: “Il futuro dei Giochi Olimpici”, che riproponeva la stessa problematica già evidenziata al Congresso del 1961.

Il livello di attualità di questa serie di manifestazioni prestigiose si mantenne alto anche nel 1979, a Firenze, quando fu la volta di un problema estremamente attuale: “La Violenza nello Sport”. Accanto alle sessioni solenni nel Palazzo della Signoria, simbolo del Rinascimento, si tennero sessioni di lavoro in altre sedi, alla presenza di Lord Killanin, allora presidente del Comitato Olimpico Internazionale, che con modestia prendeva appunti su tutti i dibattiti.

Intorno al tema “Sport e Famiglia”, la città di Losanna dimostrò tutta la sua capacità organizzativa, “con precisione svizzera”. Mise in luce anche il prestigio che il Panathletismo già poteva vantare nel territorio della Confederazione Elvetica, aspetto questo testimoniato dal gran numero di personalità amministrative presenti alla manifestazione.

Nel 1984, a Montecatini Terme, fu scelto il tema “Il fenomeno degli sponsor”, altro indizio dei tempi moderni. Fu un ottimo lavoro del club di Valdarno Inferiore, che si distingue anche in altri ambiti dell’attività panathletica.

Nel 1986, a Trieste, i dibattiti si svolgevano in una tavola rotonda, in cui il tema dell’importanza del ritorno delle manifestazioni artistiche alle Olimpiadi fu discusso dal compianto maestro Sisto Favre, autore di un libro sull’argomento, da

Pahud, direttore del Museo Olimpico, e dall'autore di queste righe.

Non citiamo qui i congressi successivi a partire da Avignone, nel maggio del 1995, per inserirli poi nel capitolo "Azione". A partire da quell'anno, infatti, lo stampo e l'obiettivo attribuiti a questo tipo di manifestazioni sono da inquadrarsi oltre l'ambito della cultura, il che ci ha portato a ritenere più opportuno classificarli nel capitolo seguente, il cui punto focale è l'azione.

Altre manifestazioni culturali

L'attività culturale panathletica, tuttavia, non si è concretizzata unicamente nei congressi. Fra le altre manifestazioni evidenziamo:

- Tavole rotonde

Ci sono sempre state iniziative di rilievo quali le "Tavole rotonde" su temi specifici. Una di queste ebbe luogo durante la già citata 32^a Assemblea dei Presidenti del Panathlon International, nella città di Trieste, nel 1986, o quella sul tema "Aids e Sport", tenutasi in concomitanza con l'Assemblea del 1992 a Bologna.

- Riunioni internazionali

Si evidenzia quella di San Paolo, sul tema "Lo Sport dell'Anno 2000", che vide come relatore ufficiale l'allora Consigliere Centrale Carlo Alberto Magi. In quell'occasione, 340 fra i partecipanti provenivano dall'Europa, principalmente dall'Italia e dalla Svizzera. Fu la prima manifestazione culturale di ampia portata organizzata al di fuori dei confini europei.

- Congressi Regionali

Le attività culturali comprendono altresì Congressi Distrettuali e Regionali, ossia organizzati da gruppi di Distretti.

Fra le iniziative di maggior rilevanza in questo ambito si annoverano i Congressi Panamericani, nati su proposta del presidente del club di Punta del Este, Lopez Spangenberg, e tenutisi in questa sequenza:

- 1) 1996 - Punta del Este - Uruguay
Tema: *"Lo sport come complemento imprescindibile nell'educazione dei giovani"*
- 2) 1997 - Recife - Brasile

-
- Tema: “*Diritto nello Sport*” (I)
- 3) 1998 - Città del Messico - Messico
Tema: “*Diritto nello Sport*” (II)
- 4) 2000 - Buenos Aires - Argentina
Tema: “*Il Contributo Americano al Panathletismo*”
- 5) 2002 - Santiago - Cile

Riviste e Pubblicazioni

L'attività culturale del Panathlon ha fatto sentire la sua voce anche attraverso l'attività editoriale.

- a) Rivista - Letta con interesse, redatta in sei lingue. Sono poche al mondo le pubblicazioni realizzate con una copertura linguistica di tale portata.
- b) Quaderni - Pubblicazioni specifiche su etica, fair play, adolescenti e sport e altri temi di interesse culturale.
- c) Notiziari distrettuali
- d) Notiziari dei club
- e) Grande libro culturale sul cinquantenario del Panathlon (in fase di preparazione)
- f) Libro storico sui 40 anni del Panathletismo, pubblicato nel 1991.

PARTE IV

Azione - Una linea pragmatica

Quando nel 1988, sotto la guida dell'avvocato Antonio Spallino, furono eletti un nuovo consiglio centrale e un nuovo comitato di presidenza, alla prima riunione per la presentazione dei nuovi membri ci si pose subito una domanda:

- In fin dei conti... Quali sono i nostri obiettivi? Che tipo di associazione è la nostra?

In quella riunione storica si arrivò a una conclusione unanime, alla ferma presa di posizione che il Panathlon era una “associazione di club di servizio” e, ancora più importante, il Panathlon era un ente d'azione!

Nonostante molti club, in Europa come in America, avessero già portato a termine iniziative che si inquadravano nelle caratteristiche di quello che stava emergendo come obiettivo principale, il Panathletismo si identificava per la maggior parte ancora in un atteggiamento più contemplativo, di promozione dell'amicizia e della cultura, o si concentrava soltanto sulle riunioni.

Dal centro partirono tutte le misure direttive per enfatizzare il bisogno d'azione, l'importanza di iniziative che risultassero nella trasformazione delle

istituzioni e nel miglioramento della realtà che ci circonda.

L'esempio d'azione, che simboleggiava questo cambiamento di atteggiamento, partì dallo stesso Panathlon International, allora sotto la guida di Antonio Spallino. Su sua iniziativa si ebbe la modifica degli statuti, avvenuta nel 1991 proprio qui a Venezia.

La nuova legislazione panathletica fu approvata a grande maggioranza nel corso dei festeggiamenti per i 40 anni del Panathlon.

I club, a poco a poco, cominciarono a interiorizzare il principio che esortava a interagire con la comunità, con le scuole, con le federazioni e a organizzare manifestazioni. Lo stesso Panathlon International diede l'esempio avvicinandosi a enti di livello mondiale come il Comitato Internazionale per il Fair-Play, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, la IASL, l'ente Internazionale del Diritto Sportivo, nonché intensificando le relazioni con il Comitato Olimpico Internazionale.

Lo sviluppo che ne derivò, come conseguenza di questa scelta d'azione quale obiettivo prioritario, fu talmente accelerato che il Panathletismo fece il suo ingresso negli anni della tecnologia e di Internet in qualità di realtà al passo coi tempi, libera da un conservatorismo stratificante.

Ha accompagnato le dinamiche dei nostri giorni e dimostra in ogni momento maggiore presenza vicino alla comunità e allo sport regionale e nazionale. Il semplice tentativo di questo capitolo di offrire un mosaico, una visione globale della molteplicità delle iniziative concretizzate, ha la missione di trasmettere la grandiosità e la diffusione dell'ideale panathletico. La varietà di questo ventaglio di alternative consente a ogni club di agire secondo le necessità specifiche delle problematiche locali, nonché di adeguarsi alle preferenze della comunità.

Conveniamo che è compito assai complesso produrre una visione d'insieme là dove si incontrano interessi molto diversi: da un interesse storico e insolito per un club, quello di Firenze, per la numismatica e la medaglistica, all'impegno del Panathlon di Città del Messico per il recupero della storia degli sport praticati dalle popolazioni precolombiane.

Ci accingiamo a presentare, nelle righe che seguono, il nostro tentativo di mettere insieme questo complicato panorama. Ribadiamo l'impossibilità di inquadrare, a parte l'uno o l'altro esempio, la grande quantità di iniziative realizzate in ogni ambito dai club facenti parte del Panathlon, in particolare in questi ultimi due decenni, fatto già evidenziato nel-

l'introduzione al presente lavoro.

A - Iniziative volte alla cultura e alla conoscenza della realtà sociale e sportiva

1) I Congressi

I congressi tenutisi a partire dagli anni '90 vanno inquadrati, come già menzionato, più dal punto di vista dell'azione, e non inclusi nella classificazione precedente. La discriminante di queste manifestazioni rispetto a quelle precedenti è che, al di là dei dibattiti in assemblea plenaria, ci si attende un'azione panathletica susseguente alla deliberazione finale.

Tale nuova linea di pensiero ebbe inizio con il congresso di Avignone, svoltosi nel 1995. In quell'occasione, il Panathletismo si sensibilizzò riguardo all'importanza della questione dell'educazione fisica e della pratica sportiva per i giovani, approvò la Carta dei Diritti del Bambino nello Sport e cominciò a collaborare in modo più stretto con le scuole.

Il modello di Avignone, proposto dalla Commissione Culturale allora sotto la presidenza di Jean Presset, fu di grande efficacia. La sede in cui si tenne il Congresso, il Palazzo dei Papi della città situata nel sud della Francia, fece da sfondo conferendo storicità e rispettabilità al dibattito. Il presidente del club, Ferren, alla guida dell'organizzazione locale, fornì una grande opera per la causa panathletica.

Il Congresso di Vienna, due anni dopo, nel 1997, andò a integrare il processo di avvicinamento alle attività sportive svolte nelle scuole e si fece promotore di un'importante ricerca che consentì, attraverso il metodo comparativo, di analizzare le differenze di aspirazioni e comportamento del giovane sportivo nelle diverse realtà socio-economiche in cui è presente il Panathletismo.

Ancor più caratteristico del cambio di direzione dei congressi verso l'ambito dell'azione fu quello di Palermo. Dopo l'analisi del fenomeno "doping" in tutte le sue sfaccettature, la deliberazione finale attribuì ai club e persino ai panathleti il dovere di agire contro questa frode - una scorrettezza che corrisponde anche a un attacco alla salute e alla vita.

A Venezia, per il cinquantenario del Panathletismo, si è tenuto un congresso sul tema Sport, Etica e Cultura. Nella deliberazione finale, non ci si accontentò di giungere a una constatazione, ma si stabilì la rotta da seguire e la posizione da prendere.

2) Congressi Regionali

Molti distretti organizzano congressi a livello regionale. Un esempio fu il Distretto Brasiliano, che mise in evidenza la necessità che le scuole garantissero allo sport un trattamento migliore. Si riuscì a ottenere la presenza di rappresentanti del Ministero dello Sport e le risoluzioni conclusive furono inoltrate al Ministero della Pubblica Istruzione. Come risultato pratico si ottenne la presenza obbligatoria dell'Educazione Fisica nel piano scolastico e che fondi del Ministero dello Sport fossero incanalati a favore delle strutture sportive nelle scuole. Il primo provvedimento che ne seguì fu la costruzione o copertura di 400 impianti sportivi.

3) Tavole rotonde

Club e distretti hanno regolarmente organizzato tavole rotonde su importanti avvenimenti. A Venezia, in occasione del cinquantenario del Panathlon, il tema discusso fu il Panathletismo del futuro e l'importanza della stampa per lo sport.

4) Corsi di perfezionamento

Sono stati offerti anche corsi di perfezionamento per dirigenti, alcuni con il sostegno della Solidarietà Olimpica, come quelli di Ponta Grossa, Campinas, San Paolo e Juiz de Fora nel XII Distretto e altri su iniziativa dei club stessi, come quelli svoltisi a Losanna nel 1995 e nel 1996, con la partecipazione di 203 dirigenti sportivi. Per quanto riguarda l'Italia citiamo la creazione di un Centro di Medicina Sportiva alla Malpensa.

5) Iniziative per l'arte

In quanto forma di cultura, anche l'arte ha accompagnato le azioni panathletiche.

In questo ambito l'iniziativa più significativa è la Fondazione Domenico Chiesa, creata attraverso una donazione testamentaria del benemerito cofondatore del Panathlon, ampliata grazie al contributo dei club e attualmente diretta da Vittorio Adorni, nostro presidente internazionale.

Sin dai primi tempi, i club hanno organizzato concorsi e mostre di pittura, fotografia, numismatica e altre arti visive. Le ricerche hanno messo in evidenza numerose manifestazioni in questo campo, fra cui quelle di San Paolo e la mostra filatelica di Lanciano e Piracicaba.

6) Pubblicazioni

Grazie al sostegno del Panathlon, diverse opere sono oggi presenti nelle biblioteche pubbliche e private.

Molte di esse sono inoltre già state premiate dalla Commissione Comunicazione e Immagine del Panathlon International. Alcuni esempi:

- a) “Dal gioco allo sport”, di Paolo Monticone ed Ezio Mosso - Panathlon Club di Asti;
- b) “Il Po - la storia e lo sport”, di Maurizio Mondoni - Panathlon Club di Cremona;
- c) “Quale attività sportiva e perché?” - Panathlon Club di Gorizia

Altre pubblicazioni di provenienza del Panathlon possono essere qui citate, come quelle del club di Losanna sul tema del doping. Lo stesso vale per il club di Zug, in Svizzera, di Sondrio (sullo sport in Valtellina) e di Pordenone (sulla regione friulana).

B - Attività rivolte allo sport per i giovani e iniziative in collaborazione con la Scuola

Gli anni novanta videro intensificarsi ulteriormente i rapporti fra il Panathletismo e la scuola e i giovani. Tale avvicinamento, in evoluzione sin dagli anni cinquanta, fu senza alcun dubbio promosso dall'influenza dei congressi di Avignone e Vienna. Nell'ambito di questo stesso tema, le iniziative più importanti si ebbero nei seguenti campi:

1) Ricerca

Con l'obiettivo di determinare le caratteristiche proprie della gioventù locale.

A tal proposito sono state presentate decine di lavori, ma quello realizzato dal club di Gorizia è diventato un classico: un'opera che, trasformata in un corposo volume, ha ricevuto un premio dalla Commissione Comunicazione e Immagine nonché l'ammirazione di tutti per la profondità della ricerca stessa.

Anche Lucio Bizzini, con i rilevamenti effettuati dai club per il congresso di Vienna, ha portato a compimento un lavoro statistico di grande importanza.

2) Incentivo allo sport e alla cultura fra gli studenti

In questo ambito l'azione panathletica è stata particolarmente intensa in tutto il mondo:

- Pordenone ha istituito borse di studio;
- Sorocaba, in Brasile, ha organizzato una serie di manifestazioni che hanno coinvolto in incontri polisportivi oltre 10.000 studenti;
- Como e Cuneo hanno organizzato tornei

studenteschi;

- Cremona sta sviluppando un progetto di incentivo alla pallacanestro;
- Itapira, a San Paolo, promuove una manifestazione polisportiva a livello regionale, con 26 scuole del circondario e 3.000 atleti;
- Ribeirão Preto organizza una grande prova di fondo per giovani abitanti dei quartieri periferici;
- Anche Milano ha sviluppato un programma di collaborazione con le scuole.

3) Divulgazione del vincolo scuola-sport attraverso gli organi panathletici

Il connubio scuola-sport, sostenuto dal Panathletismo, è stato ampiamente divulgato attraverso pubblicazioni, concorsi, conferenze e relazioni presentate durante le riunioni dei club.

- Venezia ha elaborato un programma di collaborazione, scegliendo uno slogan che ben rispecchia l'obiettivo: "Lo sport al dialogo con la scuola"; conferisce inoltre il premio allo studente-atleta non solo per i risultati sportivi ma anche per quelli scolastici;
- Asti e Pavia hanno organizzato riunioni per la promozione dell'educazione fisica nelle scuole;
- Siena ha fatto in modo che l'arcivescovo della regione, durante una conferenza, evidenziasse l'importanza di questo tema;
- Orvieto, attraverso un lavoro eccezionale, ha prodotto, in comunione con la scuola, l'eccellente manifesto "Educare a un mondo migliore", esposto nei locali in cui si sono tenute le manifestazioni commemorative del cinquantenario del Panathlon.
- Il Distretto che comprende la Toscana ha portato alle stampe, con il contributo artistico degli alunni, un calendario di eccellente qualità a favore della lotta contro il doping;
- Il VI e VII Distretto, congiuntamente, hanno tenuto una riunione sulle iniziative permanenti per l'educazione fisica dei giovani.

C - Iniziative per il Fair Play

La filosofia panathletica, di lotta per uno sport più confacente allo spirito di cittadinanza e rispetto delle istituzioni, ha automaticamente portato ad abbracciare lo spirito del fair play come norma di comportamento.

Tale concezione ha anche avvicinato il Panathlon al Comitato Internazionale per il Fair Play, organo internazionale che si batte specificatamente per que-

sti principi. Diversi dirigenti del Panathlon International, fra i quali il past-president Antonio Spallino, fanno parte del Comitato e si impegnano per il prestigio di questo organo.

Internamente, la maggior parte dei distretti o dei club dispone di una commissione speciale per il fair play, e questa particolare attenzione emerge in numerose iniziative quali:

- Conferenze
- Premiazione, durante le riunioni, delle società o degli atleti più disciplinati
- Divulgazione del “gesto di fair play”
- Divulgazione di questo principio attraverso manifesti esposti in luoghi pubblici e durante le competizioni sportive
- Pubblicazione di articoli, depliant, quaderni
- Divulgazione della “Carta del Fair Play”

La documentazione dei club per quanto riguarda il lavoro svolto a favore del fair play è talmente ricca che sarebbe più facile menzionare i club che non hanno contribuito in questa direzione, perché il Panathlon International, ce ne ralleghiamo, è riuscito a trasmettere alla comunità panathletica la profonda comprensione dell'importanza di questi principi.

Basti citare soltanto che il premio internazionale per il 1999, il maggior riconoscimento concesso dal Comitato Internazionale per il Fair Play, è stato conferito proprio al Panathlon International, per i suoi sforzi a favore della valorizzazione di questo ideale, di questo comportamento, di questo modello etico. Tramite il Panathlon, Monterrey e alpinisti di San Paolo, fra gli altri, vinsero il premio del Comitato Internazionale per il Fair Play relativo al Gesto di Fair Play.

D - Iniziative volte alla conservazione della memoria e al riconoscimento dei meriti

Alcune correnti di pensiero, anche ai vertici del Panathletismo, non sempre danno la dovuta importanza alle iniziative che si inquadrano nel titolo di cui sopra. Ritengono che onorificenze e riconoscimenti tributati ad atleti, dirigenti e altre personalità, non siano tanto significativi quanto altri fra quelli descritti nel presente lavoro.

1) Conservazione della memoria

È una questione sulla quale è necessario riflettere, poiché è in queste onorificenze che vive la conservazione della memoria dello sport. Quando

si ricorda una figura che, decenni prima, ha contribuito alla gloria sportiva della città, della regione o dell'intero paese, si stanno difendendo la tradizione e la storia, soprattutto in presenza dell'inesorabile tendenza da parte delle generazioni moderne a ignorare le imprese delle generazioni passate.

A tale riguardo, l'iniziativa "Un atleta nella storia" del Panathlon Club di Valdarno Inferiore è un modello da seguire. Fra i club che si occupano di questo aspetto con particolare interesse ricordiamo quelli di Recife e Santos, nel XII Distretto.

2) Flambeau D'Or

Il Flambeau D'Or, anch'esso d'iniziativa del Panathlon, è una delle maggiori premiazioni dello sport e dell'arte in tutto il mondo. Le più grandi personalità dei nostri tempi sono state insignite di questo riconoscimento.

3) Onorificenze in generale

Le onorificenze tributate dal Panathlon, oltre ad avere un'impronta di riconoscimento e manifestazione di gratitudine, non mancano d'essere anche uno strumento di relazioni pubbliche e divulgazione del Panathletismo. Allo stesso modo, rappresentano un atto di amicizia da parte della comunità panathletica e uno stimolo a una condotta meritevole.

4) Musei

Il Panathletismo si batte anche per la conservazione della memoria favorendo l'allestimento e la creazione di musei dello sport in tutto il territorio abbracciato dai suoi club.

E - Iniziative finalizzate alla diffusione delle attività dei Club e della filosofia panathletica

Sebbene stiamo commemorando i suoi 50 anni di esistenza, il Panathletismo è ancora un movimento in espansione. Ora più che mai, è importante che i principi sui quali si basa la sua filosofia siano divulgati attraverso tutti gli strumenti possibili.

È attraverso la divulgazione della filosofia che difendiamo e la diffusione di informazioni come quelle contenute in questa conferenza che saremo in grado di porre le basi per l'aumento del numero di club in lotta per la nostra causa. Grazie a un'ampia divulgazione i club possono cogliere spunti per dare vita a nuove iniziative, contribuendo così anche al raggiungimento di risultati migliori.

1) Commissione Comunicazione e Immagine

Fu la sensibilità nei confronti di questo aspetto a spingere il Consiglio Centrale, nella riunione dell'ottobre 1995, ad approvare la creazione della Commissione Comunicazione e Immagine.

Questa, a sua volta, elaborò il regolamento e portò a compimento l'istituzione del "Premio Comunicazione", destinato a club, distretti, mezzi di comunicazione e altre figure o personalità che abbiano contribuito a questa missione.

Club come Vercelli, Pescara, Torino, Punta Del Este, Ribeirão Preto, Sorocaba, Venezia e Chur und Umgebung sono fra quelli che più si sono messi in evidenza in questo campo.

Per quanto riguarda i distretti, Lozano, in Messico, e Barbour, in Brasile, emergono come Governatori che hanno ottenuto ottimi risultati in queste aree.

2) Pubblicazioni

È grande l'interesse dei club per la divulgazione dei principi del Panathletismo, della Carta del Panathleta, della Carta del Fair Play e della Carta dei Diritti del Bambino nello Sport.

In questo impegno per la diffusione del pensiero panathletico si sono messe in luce in particolare le opere su carta provenienti dai club di Venezia, La Spezia e altri club di tutti i distretti.

3) Altre iniziative

- La divulgazione è avvenuta anche attraverso altri mezzi, come nell'esempio del club di Torino che ha allestito uno stand del Panathlon in occasione di diverse esposizioni, o quello di Monza-Brianza, che ha pubblicizzato il nostro movimento durante il "Festival dello Sport".

Anche in occasione del passaggio del Giro d'Italia da Rapallo, il Panathlon International ha potuto divulgare il Panathletismo. Un'idea ben riuscita del presidente Adorni.

4) Relazioni annuali

Anche le relazioni annuali dei distretti e dei club possono essere considerati fattori di diffusione. Per la cura e lo scrupolo con cui sono redatti, quelli di Como e di Firenze destano sempre ammirazione.

F - Iniziative volte alla prevenzione e al mondo della medicina sportiva

I temi inerenti alla salute sono sempre stati una costante in riunioni, documenti scritti e tutta una

serie di altre iniziative. Allo stesso modo, la medicina sportiva è già stata al centro di congressi e altre opere. Alcuni panathleti rivestono, o hanno rivestito, cariche importanti all'interno di associazioni di medicina sportiva, come il dott. Eduardo Henrique de Rose, del club di Porto Alegre, presidente della Federazione Internazionale di Medicina Sportiva, il dott. Giorgio Odaglia, presidente dell'Associazione Italiana e il dott. João Gilberto Carazzato, della Confederazione Brasiliana.

a) Congressi

Nel 1992, a San Paolo, si svolse con successo un Congresso Internazionale di Medicina Sportiva, e temi come Aids e Sport erano già stati affrontati alla conferenza tenutasi in occasione dell'Assemblea dei Presidenti di Bologna.

b) Riunioni

Il club di Asti ha organizzato una riunione in un teatro sul tema "Prevenzione e Sport", Venezia su "Sport, Salute e Scuola", Molfetta su "Asma e Sport", e La Malpensa su "Alimentazione e Qualità della Vita".

c) Pubblicazioni

Pavia ha pubblicato un lavoro sulla "Dieta degli Sportivi", e Siena, in seguito a una tavola rotonda, diverse opere sul tema "Pronto Soccorso, Igiene e Sport per la Terza Età".

G - Iniziative volte allo sport e all'integrazione dei disabili

La categoria dei disabili sta acquistando grande importanza nel mondo dello sport, al punto da legittimare lo svolgimento delle Paraolimpiadi qualche settimana dopo la disputa dei Giochi Olimpici, negli stessi impianti della manifestazione sportiva più grande del mondo.

Molti club facenti parte del Panathlon portano avanti iniziative che mirano a ridare motivazione e voglia di vivere ai portatori di handicap. Si impegnano inoltre preventivamente contro le cause degli incidenti che portano all'invalidità parziale.

1) Iniziative intercontinentali

Il club di Punta Del Este e quello di Montevideo hanno ricevuto quest'anno la visita dei disabili della regione di Pordenone, guidati dalla panathleta Paola Zelanda. Si sono svolte diverse attività come giochi, passeggiate ed esposizioni, con il coordinamento in Sudamerica di José Lopez

2) Gare e manifestazioni

Grosseto ha partecipato a donazioni di cavalli e selle per la ippoterapia; Alessandria ha organizzato incontri aperti al pubblico cittadino; Orvieto ha svolto conferenze e dibattiti sui disabili; Mottarone, Monviso, Lecco e Molfetta hanno organizzato gare sportive per i portatori di handicap, e a San Paolo il dott. João Gilberto Carazzato organizza da 25 anni a questa parte gare per portatori di invalidità di vario tipo, soprattutto causate da lesioni cerebrali.

H - Iniziative che testimoniano la presenza del panathletismo sul territorio

La presenza di statue, monumenti, opere di minori dimensioni, targhe e tabelloni testimoniano tutti l'esistenza del Panathletismo nella comunità.

In Europa tali opere sono di stampo principalmente artistico, mentre in America servono a simbolizzare la presenza di un club nella città.

- 1) Quanto alla parte artistica, ricordiamo che Trieste possiede un interessante monumento al nuoto;
- 2) Arezzo ha donato alla città un bel monumento allo sport;
- 3) Carrara-Massa ha donato alla città diversi monumenti all'atleta.
- 4) Per quanto concerne monumenti, targhe e tabelloni specificatamente panathletici, è probabile che le difficoltà di carattere locale ne abbiano limitato il numero. Sono presenti a:
 - Rapallo - di fronte alla Stazione Ferroviaria, su iniziativa del P.I. locale;
 - Pordenone - targa sulla porta dell'albergo in cui si riunisce il club;
 - Langhe - targhe in quattro punti della città;
 - Punta del Este - due piccoli monumenti, uno allo Stadio di Maldonado e uno nella parte più turistica della spiaggia della città;
 - In Brasile, bei monumenti al Panathlon si trovano nelle città di Cosmópolis, Sorocaba, Jaboticabal, Ribeirão Preto (in due posti), Santos, San Paolo (nella palestra principale della città) e São Bernardo do Campo. Le città di Sorocaba e Cosmópolis hanno piazze pubbliche intitolate al "Panathlon".

I - Sostegno e organizzazione di manifestazioni sportive e sociali

Non rientra fra gli obiettivi del Panathlon assume-

re il ruolo di club e federazioni o qualsiasi altro ente per l'organizzazione di competizioni sportive. Tuttavia, ci sono circostanze in cui risulta giovevole e opportuno che gli stessi panathleti si cimentino in manifestazioni sportive o sostengano altre iniziative.

- 1) La Spezia organizza un concorso sullo sport giovane;
- 2) Campinas ha organizzato un torneo di calcetto per non vedenti;
- 3) Montevideo ha offerto un grande contributo culturale e tecnologico per l'istituzione del Ministero dello Sport in Uruguay;
- 4) Buenos Aires dà grande sostegno e prestigio ai Giochi Regionali Studenteschi, che coinvolgono più di 100 mila partecipanti;
- 5) Goya, in Argentina, organizza il festival della pesca del surubi, un pesce della zona. Ad aprile o maggio, più di 1.000 imbarcazioni si radunano nel Rio Paraná;
- 6) Monaco di Baviera, in Germania, ha organizzato una manifestazione denominata Panathlon Golf-Cup;
- 7) Neuchatel ha allestito incontri di calcio e hockey su ghiaccio che hanno permesso di incassare ingenti fondi a favore delle campagne di beneficenza.

PARTE V

Etica

Le trasformazioni tecnologiche ed economiche, che si sono avverte più espressamente a partire dagli ultimi due decenni del secolo appena terminato, hanno avuto profonde ripercussioni sulla visione attuale dello sport.

Mano a mano che le competizioni sportive diventavano sempre più esplicitamente oggetto del marketing, si sono registrati cambiamenti di natura amministrativa, tecnica e comportamentale in ogni parte del mondo.

Il marketing portava denaro, elemento che, se da un lato diede spinta all'impresa, fece costruire stadi e aumentò il benessere, dall'altro mise a repentaglio lo spirito amatoriale decoubertiniano e aprì le porte a trasgressioni di varia natura.

Lo spettacolo procurava miliardi e poi migliaia di miliardi per via dei diritti televisivi. Gli ingaggi per gli atleti raggiunsero cifre impensabili all'epoca in cui Mario Viali aveva fondato il Panathlon.

Il valore di un atleta cominciò a essere misurato non tanto dalle vittorie ottenute in un campio-

nato importante o in una manifestazione internazionale, quanto dai miliardi guadagnati.

Come conseguenza si affermò un modo di pensare con il solo scopo di raggiungere i vertici. Non predominava più lo spirito olimpico *Altius, Citius, Fortius*. La regola era ormai data dalle cifre.

Fin qui, nulla d'illegale in questa condotta. Un artista che esegue ciò che gli altri non riescono a fare merita di essere remunerato di più.

Tuttavia, il marketing, che convoglia tante risorse in una squadra, in una sponsorizzazione, comincia a esigere la vittoria a tutti i costi, aprendo la strada a ogni tipo di scorrettezze, fra le quali il doping è la più frequente.

Non solo, i soldi facili, i trasferimenti miliardari danno luogo a varie forme di corruzione dei dirigenti sportivi. In Europa, l'industria dei passaporti falsi; nel mio paese, il Brasile, problemi altrettanto gravi che hanno richiesto l'intervento di una commissione parlamentare d'inchiesta a livello federale per fare chiarezza sulle responsabilità del caso.

A quale voce spetta il compito di parlare in nome dello sport e dichiarare che questi tipi di condotta sono riprovevoli?

Sérgio Barbour, Governatore del XII Distretto, ritiene che questa voce debba essere quella del Panathlon. Questa istituzione, per la sua storia, per la sua filosofia (già a partire dal termine "Pan"), può essere un movimento sufficientemente esteso per assumere tale posizione di difesa dell'etica nello sport.

Le società sportive di tutto il mondo rappresentano molto, ma hanno una visione unitaria delle rispettive comunità. Lo stesso vale per le federazioni, le confederazioni, le associazioni di arbitri, di professori di educazione fisica, di tecnici sportivi o di giornalisti. Per quanto importanti, sono voci rappresentative di singoli segmenti dello sport.

La "coscienza etica dello sport", riprendendo una felice definizione di Antonio Spallino, può essere attribuita al Panathletismo nella sua globalità.

È vero che si tratta di un obiettivo colossale davanti all'attuale struttura del Panathlon International, ma se non cominciamo a pensare in grande, il "think big", rimarremo su risultati mediocri.

Quando i pionieri di Venezia fondarono la prima unità panathletica, già nel manifesto dichiaravano che non si sarebbero accontentati soltanto

di quel club. Ne avrebbero fondati altri - soprattutto nel Triveneto - e più tardi in diverse parti del mondo. Non pensavano in piccolo.

Considerando lo stato in cui si trova lo sport dei nostri tempi, la missione del Panathlon è dare priorità a un obiettivo etico: impegnarsi e lottare affinché la dignità continui ad accompagnare lo sport. Non importa sapere se siamo davanti all'atleta professionista o non professionista.

L'importante è che qualsiasi gara sportiva sia giusta, corretta, uguale per tutti i concorrenti.

Il Panathlon del terzo millennio affronta una problematica di importanza inimmaginabile, completamente diversa da quella degli anni candidi della sua fondazione.

PARTE VI

Conclusione:

Il Panathletismo del futuro

I cinque decenni trascorsi hanno visto il Panathlon muovere passi su strade ancora impensate dai nostri fondatori, i veneziani che diedero inizio al glorioso cammino.

Con il passare del tempo, gli avvenimenti storici facevano sì che venissero inclusi nuovi obiettivi, nuove missioni, senza che quelli precedenti fossero messi da parte.

Il tema più recente, l'etica, frutto di questa costante attenzione rivolta all'aggiornamento, è ben lontano dall'esaurire l'impegno del Panathlon International per la gioventù, per lo sport e per un mondo migliore.

La difesa dell'etica e di tutti gli altri obiettivi debitamente aggiornati, tuttavia, non si fa soltanto con un atteggiamento conservativo, derivante dalle origini di un club di servizio. Molte volte richiede una presa di posizione più pubblica, determinata e persino perentoria in questioni cruciali per la salvaguardia della moralità nello sport.

Un esempio concreto di ciò che può diventare il futuro del Panathletismo si ebbe nel 1996, quando le Olimpiadi di Atlanta si avvicinavano alla chiusura. In occasione della finale per il terzo e quarto posto, quando la medaglia di bronzo fu vinta dalla nazionale brasiliana, per motivi futili e persino per egoismo i giocatori, con il sostegno delle autorità, pretesero (e furono purtroppo accontentati!) di ricevere la medaglia subito dopo la partita e non il giorno seguente, sul podio olimpico.

Nel momento in cui il denaro comincia a dis-

prezzare persino la massima solennità dell'ideale olimpico si è in presenza della prova che l'etica si trova sotto il violento attacco delle cifre.

Nelle settimane successive, la Confederazione Calcistica e il Comitato Olimpico ricevettero quaranta lettere di protesta da parte dei quaranta Panathlon Club brasiliani. In seguito, il comportamento dei dirigenti di calcio nei riguardi dell'ideale olimpico ai Giochi di Sidney fu di completo rispetto.

Forse è ancora un po' precoce ma, a giudicare dal modo in cui il mondo sta camminando, il Panathletismo non sarà solo amicizia, cultura, azione e difesa dell'etica. Dovrà essere anche un movimento di opinione: c'è una bandiera che attende solo di essere afferrata!

* *Panathlon Club São Paulo (BR)*
Delegato del Presidente Internazionale per l'America
Presidente della Commissione Comunicazione e Immagine

Tavola Rotonda

L'esperienza francese

di André Ferren *



Dopo gli autorevoli interventi di Lucio BIZZINI e di Henrique NICOLINI, io umile dirigente di base di un Dipartimento francese, la Valchiusa, mi sento piccolo ... ma UTILE.

Mi preme precisare che tutto ciò di cui vi sto per

parlare è applicabile in Francia in base alla nostra legislazione sportiva, ma si potrebbe certamente adattare a qualsiasi altro paese.

Umile nella presentazione che mi accingo a farvi di quella che possiamo definire la nostra "agenzia dipartimentale di prevenzione", piccolo relativamente alla dimensione del nostro Dipartimento, utile perché perfettamente in armonia con gli obiettivi che ci siamo dati : PREVENIRE!!

Lasciando agli specialisti il compito di GUARIRE. Infine, quanto alla prevenzione, la volontà, la passione, la caparbia, hanno permesso nella Valchiusa di creare, già quattro anni fa, un "Comitato di Etica Sportiva".

Non si tratta quindi di un progetto ma di una realtà. Questo l'iter che abbiamo seguito.

Dato che il movimento sportivo non era stato capace di sanare internamente le devianze che lo hanno investito (violenza, doping ecc.), dobbiamo ammettere la nostra "sconfitta" in materia.

Due erano le possibili soluzioni:

1) Il Ministero della Gioventù e degli Sport ritirava la delega alle federazioni sportive che non avevano svolto il proprio ruolo educativo ed avevano messo in pericolo (con il loro silenzio) la salute dei tesserati.

2) I Presidenti delle Federazioni toccate dal problema accettavano di collaborare con il Ministero della Gioventù e degli Sport.

- Accettando di applicare la Nuova legge Buffet contro la pratica del doping :

con sanzioni contro : - Sportivi

-
- Distributori
 - Medici,
 - Accettando un lavoro comune con lo Stato ed applicando, in seno alla propria federazione, i principi di allontanamento dei contravventori,
 - Ma accettando soprattutto di moltiplicare, congiuntamente, i mezzi di prevenzione.

In materia di prevenzione, è necessario creare strumenti adatti alla comprensione dei ragazzi, in quanto prima di ogni cosa, non vogliamo che :

“i ragazzi di oggi siano i dopati di domani”.

- Questa lotta preventiva (in Francia) deve attuarsi a livello dipartimentale (base).
- Questa lotta preventiva deve essere permanentemente accettata e svolta anche dalle autorità nazionali (vertice della piramide).
- Questa lotta preventiva si compie attraverso la creazione di strumenti.

GLI STRUMENTI proposti dal PANATHLON CLUB DI AVIGNONE

Creazione di un Comitato di Etica Sportiva della Valchiusa formato da 4 Sportivi, 4 Politici, 4 rappresentanti dei Media

Quali sono le idee che si possono promuovere attraverso questo Comitato che in qualche modo fungerà da pungiglione e da coscienza del movimento sportivo, del potere politico, del potere mediatico?

- a) Chiedere ai “finanziatori”, agli enti locali in particolare, di differenziare, nel conferimento di sovvenzioni, la parte destinata alla formazione e ai giovani, da quella riservata all'élite di un club.
Attualmente, secondo le statistiche relative alla Valchiusa, su 1000 Franchi, il 5% va ai giovani e il 95% alla squadra “bandiera” del club.

Suggerimento : per esempio, far passare dal 5% al 30% la parte destinata ai giovani.

- b) Che questo denaro supplementare per i giovani permetta di assumere educatori di qualità :
E' necessario che le fasce di età 8-12 anni e 12-15 anni siano affidate ai migliori educatori. Finora, in molti casi, gli educatori migliori sono riservati all'élite, mentre alla base della piramide, si “dà” il titolo di educatore a volon-

tari che molto spesso non sono in grado di svolgere le proprie mansioni e sono incapaci di avviare in maniera corretta i ragazzi allo sport.

- c) Intervenire nell'ambito della formazione di quadri con stage di formazione
- 1 - Stato (Brevetto 1°/2° grado, Brevetto di stato BESAPT)
 - 2 - Federazione (1°/2°/3° grado di educatore)

Circa la lotta contro violenza e doping.

- d) Organizzare con i media :
- 1 - Stampa scritta: una rubrica mensile che si potrebbe intitolare: "il cartoncino blu del mese".
 - 2 - Alla radio : trasmissioni settimanali su problemi sportivi di attualità, che sottolineino l'interesse del "fair-play", del rispetto dell'etica sportiva : i temi si possono declinare in termini di devianze (violenza, doping, inganni di ogni genere) o di disciplina (calcio, rugby, basket, pallamano, hockey, ciclismo, atletica leggera ecc.)
- e) Incitare i club a presentare i loro tesserati in un centro medico sportivo (dipartimentale) per esami medici al fine di limitare al massimo i certificati di favore.
- f) Informare, sensibilizzare, riunire sportivi, giovani, genitori, educatori, insegnanti, dirigenti per informarli sulla necessità di sradicare il flagello rappresentato dal doping attraverso convegni, dibattiti.
- g) Evitare di banalizzare il problema e dar credito agli allarmi lanciati dal corpo medico.
Se un medico o un allenatore dice a un giovane di non prendere la creatina, gli deve anche spiegare perché.
"Se dicessi a un giocatore che rischia di morire assumendo molta creatina, farei un grosso favore alla medicina e allo sport".

Il Pass-Sport Gioventù

- strumento di comunicazione per eccellenza
- il Pass-Sport deve essere redatto in termini molto vicini al linguaggio dei giovani
- non si tratta in nessun caso di un libretto scritto dagli adulti per i ragazzi
- gli adulti si devono mettere al livello dei ragazzi

- il Pass-Sport deve prendere in considerazione tre aspetti :
 - 1) sportivo
 - 2) sociale
 - 3) sanitario
- in questo libretto il ragazzo deve trovare le risposte a tutti i suoi problemi

Esempio: N° di telefono verde nell'ambito del doping

N° di telefono di un medico della CPAM (Ente primario di Assicurazione Malattia) nell'ambito di problemi di dialogo tra ragazzi e genitori (a chi confidarsi?)

- bisogna anche dargli (in maniera gradevole) consigli su :
 - i misfatti del tabacco
 - i misfatti dell'alcool
 - l'approccio del problema "AIDS"
- Questo libretto deve anche permettere un controllo aggiornato sul piano medico sportivo.
- Il ragazzo potrà, su una pagina dedicata, far firmare i suoi "idoli sportivi".
- Vi potrà scrivere i periodi di stage, le prove sportive e i risultati, ecc.
- Analogamente, alcuni consigli di "pronto intervento" gli saranno proposti.
- Inoltre, non dimenticheremo nel libretto: il fair-play, le nozioni di rispetto delle leggi dello sport, dell'arbitro, dell'avversario, del compagno di gioco, ecc.
- Le varie Carte vi saranno trascritte (Carta del Fair-play e Carta dei diritti del ragazzo nello sport).
- Le istituzioni sportive e sociali deputate al suo inquadramento gli saranno presentate in maniera interessante.

La Carta o il Manifesto di riferimento

E' chiaro che ogni azione deve fare riferimento a principi di etica sportiva di base, definiti in maniera chiara.

Il Panathlon Club di Avignone, anticipatamente, aveva definito, durante le sue assisi di Vaison-la-Romaine, nell'aprile 1998, i propri obiettivi attraverso il suo Manifesto della Valchiusa.

- E' ovvio che sia per quanto riguarda il merito che per quanto riguarda gli obiettivi, tutti i veri sportivi dei paesi europei sono sulla stessa lunghezza d'onda.

In quanto alla forma :

- devono farsi carico della loro attuazione, in relazione e in funzione delle proprie istituzioni statali e delle proprie organizzazioni federali sportive.
- è ovvio che la ricerca di uno “sport pulito” richiede oggi una volontà precisa da parte di tutti gli sportivi e impone a tutti un “obbligo” di risultati.

Ognuno di noi può scoprire altri strumenti se abbiamo la volontà, tutti insieme, di combattere queste devianze, di non rimandare a domani quel che possiamo fare oggi stesso.

Smettiamola di sognare, affrontiamo le varie realtà con coraggio, finiamola con la politica dello struzzo praticata finora, facciamo luce su tutti i traffici che certamente portano beneficio ad alcune minoranze, ma distruggono lentamente ed inesorabilmente la salute dei nostri ragazzi.

- Stop agli spacciatori.
- *Altius, fortius, citius!* Che bella formula! ma non a qualsiasi prezzo.
- Non dobbiamo essere ostaggi dei mercanti di sogni, del denaro, delle lobbies.

E' giunta l'ora di smettere di considerare l'aumento del doping e della violenza un fatto inevitabile.

PANATHLON INTERNATIONAL CLUB DI AVIGNONE

COMITATO DI ETICA SPORTIVA DELLA VALCHIUSA

Manifesto della Valchiusa per uno Sport Pulito

Il Comitato di Etica Sportiva della Valchiusa è nato nel 1998 per volontà del Panathlon Club di Avignone con l'intento di associare il potere sportivo, il potere politico e il potere mediatico.

Riferimento :

Questa costituzione aveva per oggetto prioritario la lotta contro la violenza nello sport, la prevenzione e la lotta contro il doping.

- Condizioni :

- 1) Lavorare in comune con un solo obiettivo : sportivo.
- 2) Dimenticare le proprie appartenenze politiche.
- 3) Lavorare in un'area geografica ristretta e abbordabile :

la circoscrizione amministrativa del Dipartimento.

- Strategia :

- * 4 politici : i due copresidenti dell'Associazione dei Sindaci della Valchiusa,
1 di destra + 1 di sinistra
1 Deputato di destra + 1 Senatore di sinistra
- * 4 sportivi rappresentati il movimento sportivo della Valchiusa :
il Direttore della DDJS (Direzione Dipartimentale della Gioventù e degli Sport)
il Presidente del CDOS 84
il Presidente delegato del CDOS 84
il Presidente del Panathlon Club di Avignone (Vicepresidente del CDOS 84)
- * 4 rappresentanti dei media più importanti :
 - 1) Vaucluse Matin
 - 2) La Provence
 - 3) Radio France Vaucluse (Radio Bleue)
 - 4) Giornalista indipendente

Questo Comitato è informale e costituisce in qualche maniera il "Senato" dello Sport della Valchiusa. Le riunioni consentono di parlare dei problemi relativi allo sport della Valchiusa e di presentare azioni di prevenzione.

Grazie a questi incontri sono state realizzate le seguenti azioni :

- * Gran Premio del Fair-play della Valchiusa
- * Pass-Sport Gioventù
- * Bus Sport Salute
- * Convenzioni di partnership
- * Creazione di Carte sportive
- * Intervento negli stages
- * Concordati di etica sportiva (ciclismo, ecc.)
- * Creazione di un sito Internet
- * Convegni

Inoltre, grazie a queste azioni e a questi dossier di pressione sullo Stato, abbiamo creato di recente un Comitato Dipartimentale di prevenzione e di lotta contro la violenza nello sport.

Un incarico di referente sport è stato affidato a un commissario di polizia, educatore sportivo e Socio del Panathlon Club di Avignone.

Questo Comitato opera in stretto collegamento con il Comitato di etica sportiva 84.

Il nostro ruolo consiste nell'essere presenti su tutti i fronti quando se ne avverte il bisogno, e di essere a disposizione dei Comitati sportivi, dei club e degli sportivi stessi quando lo richiedono.

* *Presidente Panathlon Club Avignon (F)*

La presenza austriaca

di Willi Krenn *



Il XVI Distretto comprende cinque Club, di cui quattro ubicati in Austria e uno a Monaco, Repubblica Federale di Germania.

In ordine alfabetico essi sono: PC di Graz nel capoluogo della Stiria, PC di Innsbruck nel

capoluogo del Tirolo, PC di Monaco nel capoluogo della Baviera, PC di Salisburgo nel capoluogo dell'omonima Regione di Salisburgo, nota per il festival di Salisburgo e patria di Wolfgang Amadeus Mozart, compositore famoso in tutto il mondo. Infine il PC di Vienna che ha sede nella capitale dell'Austria. Vienna è altresì una Regione.

Il club più "anziano" in questo Distretto è Innsbruck, fondato ai tempi dello svolgimento dei Giochi Invernali del 1964, che perciò possiede le tradizioni più radicate.

Le strutture sportive austriache e il Panathlon

In Austria, più che in ogni altro paese, le strutture nell'ambito sportivo sono organizzate in modo molto rigido. Si articolano, da un lato, in federazioni per ogni sport, ad esempio la federazione di atletica leggera, quella del nuoto, del calcio, del ciclismo ecc., e, dall'altro lato, in associazioni dirigenti. Di queste, ne esistono tre che possono essere considerate anche organizzazioni neutre dei partiti politici. Abbracciano l'intero arco dello sport ossia tutti i tipi di sport. Usano la loro influenza controllando, ossia eseguendo, finora su base legale, la distribuzione dei mezzi finanziari pubblici fra le società sportive.

Ci sono, a livello dell'intera Repubblica austriaca, come anche a livello delle singole Regioni, sia le federazioni che le associazioni dirigenti.

Così, in un paese piccolo di circa 8 milioni di abitanti come il nostro abbiamo nove associazioni dirigenti più un'organizzazione di supervisione per lo sport a livello nazionale. Nelle varie regioni, inoltre, sono state create orga-

nizzazioni locali per lo sport.

Le federazioni hanno il dovere primario di organizzare i campionati. Inoltre, sono responsabili per la formazione e il perfezionamento degli arbitri e dei giudici di gara.

Dette organizzazioni e federazioni mostrano il loro interesse e la loro influenza in quasi tutti gli ambiti.

I mezzi finanziari che vengono distribuiti sono soggetti ad una "perdita da attrito" per cui le società con i loro atleti spesso ricevono esigue fette di questa "torta". Troppo rimane nelle stazioni intermedie. L'amministrazione è troppo dispendiosa e costosa.

Di fronte a questi retroscena, i Panathlon Club del XVI Distretto cercano di trovare delle nicchie per sfruttarle nei modi più svariati.

In questo contesto è da citare con orgoglio il Panathlon Club di Innsbruck che, già per la terza volta (i preparativi sono in corso) organizza, con ritmo biennale, la FIERA PER LA GIOVENTÙ E LO SPORT dal titolo "Sports & more".

In media partecipano a questa manifestazione 8000 studenti provenienti dall'intera Regione del Tirolo. Il Club di Innsbruck è riuscito a procurare anche i mezzi per finanziare il viaggio, con andata e ritorno in pullman, agli studenti.

Il PC di Innsbruck si è trovato nelle fortunate condizioni di raccogliere un importo di € 100.000.-.

Il senso della manifestazione è quello di mostrare ai giovani quali tipi di sport esistono.

In parte, i visitatori possono provare personalmente diversi tipi di sport, con l'aiuto di un istruttore, e testare quindi le loro capacità.

Naturalmente, ad Innsbruck hanno priorità gli sport invernali.

Il Panathlon Club di Graz cerca di attivarsi validamente con pochi mezzi.

Conferisce premi a scuole che si sono distinte, in occasione di feste dello sport, con particolari attività. Non solo gli studenti, ma anche gli insegnanti vengono premiati.

L'attenzione alle idee e alle finalità del Panathlon International è stata richiamata mediante dei volantini il cui motto era: "Lo sport come elemento di cultura degli uomini e

dei popoli” (vedi allegato).

Il gemellaggio con il Panathlon Club di Trieste ha portato a comuni attività sportive e sociali. Sono da citare i tornei di tennis e la partecipazione alla maratona di Trieste.

Il Panathlon Club di Monaco e quello di Salisburgo realizzano, ogni anno, dei tornei di golf nelle loro città. Gli utili vengono impiegati per scopi benefici.

Il Panathlon Club di Vienna è impegnato a far discutere circa le strutture esistenti nello sport austriaco, per cui cerca di mantenere stretti rapporti con il ministro austriaco dello sport.

Inoltre, il PC di Vienna ha organizzato, per diversi anni, tornei di tennis aperti a tutto il Distretto, che hanno propiziato i contatti fra i Club austriaci.

Tutti i Club austriaci si rammaricano del fatto che nelle convenzioni dell'UE lo sport non è stato menzionato.

Panathlon International possiede la competenza per iniziare, a Bruxelles, i processi necessari a tale scopo.

Il futuro dello sport europeo è già iniziato.

Il Panathlon International dev'essere presente!

Panathlon International
Club di Graz

Che cos'è il Panathlon?

- cura dell'amicizia fra gli sportivi
- diffusione del principio di fair play
- promozione di studi e ricerche
- consulenza e progettazione nell'ambito dello sport
- promozione dello sport per i giovani e dello sport scolastico
- partecipazione alla legislazione sportiva
- lotta antidoping
- promozione dello sport per disabili
- sostegno dell'ideale olimpico

* *Presidente Panathlon Club Graz (A)*

La filosofia uruguaiana

di Walter P rez *

I primi 50 anni

Lo sviluppo del Panathlon nel continente americano ha avuto inizio nel 1967, sono quindi 34 anni di attività. In questo periodo le azioni realizzate dal movimento sono state molto diverse



tra loro, tuttavia rappresentano un'esperienza dalla quale dobbiamo trarre frutto. I risultati ottenuti dai diversi club servono da esempio per la definizione degli orientamenti promulgati dagli organismi centrali.

Sino ad oggi, nei paesi di lingua ispanica, salvo alcune eccezioni, la società non intuiva e non riceveva i benefici dell'azione panathletica. E questo era logico in quanto i club vivevano chiusi nelle loro riunioni conviviali.

Per mezzo della trasformazione del Panathlon, avvenuta dieci anni fa in club service, si è cercato di ottenere il contrario, anche se non tutti hanno interpretato questo cambiamento allo stesso modo e con la stessa intensità. Il "service" non è rivolto ai panathleti, ma alla società. Il nostro campo d'azione è fuori dal club.

Cito brevemente due esempi relativi all'Uruguay - il paese più piccolo del Sudamerica con tre milioni e mezzo di abitanti- che possono rappresentare alcune possibilità di azione.

Il club di Montevideo, radicato nella capitale del paese con oltre un milione e mezzo di abitanti, ha adottato la strategia di invitare alle super organizzate riunioni conviviali personaggi di spicco dell'ambito politico, istituzionale, imprenditoriale, dirigenti sportivi non soci e giornalisti, con lo scopo di far conoscere direttamente la realtà di un Panathlon Club. Così facendo si sono ottenuti ottimi risultati nell'ambito delle pubbliche relazioni.

Il Club Maldonado-Punta del Est, nato in una città balneare di cinquanta mila abitanti, si è rivolto in modo più aperto alla comunità locale, realizzando attività esterne: corsi per dirigenti sportivi, promozione e organizzazione di giornate sportive nelle scuole; ha poi ottenuto la collocazione di un

monumento con l'emblema del Panathlon all'ingresso della città di Punta del Este; questa posizione è indubbiamente migliore rispetto a quelle di Rotary e Lions. Anche il rispetto e l'adesione della stampa fa parte dei risultati ottenuti dal Club. Entrambi i club hanno dunque raggiunto i loro obiettivi: il Panathlon ha un'influenza sulla cultura locale e nazionale ed è ampiamente conosciuto presso le istituzioni e presso la popolazione.

Come sarà il futuro

La visione del mondo all'inizio di questo nuovo secolo è sconcertante: all'ottimismo per i progressi tecnologici e relative applicazioni, che cambieranno radicalmente lo stile di vita di tutti, si unisce il pessimismo generato dagli atteggiamenti negativi dell'uomo: materialismo estremo, incremento della violenza irrazionale, consumo di droghe, e dobbiamo aggiungere il terrorismo criminale, una nuova minaccia per la convivenza a livello impensabile.

Non è difficile prevedere per la pace nel mondo una situazione critica durante i prossimi decenni. Una delle cause addotte per giustificare certi comportamenti irrazionali dell'uomo è la frattura economica che ne limita la possibilità d'accesso ai beni materiali, incluse le necessità basilari. I mass media presentano quotidianamente queste differenze a quasi tutta la popolazione mondiale. Tuttavia le reazioni non provengono solo dalle società meno abbienti, ma anche, e in modo forse ancora più accentuato, da quelle più opulente. La violenza e la droga non sono il prodotto di reazioni dovute a mancanze di risorse bensì ad un eccesso delle stesse. Probabilmente, il motivo principale scaturisce dalla valorizzazione esagerata della competitività senza nessuna etica: la cultura del trionfo, unita alla decadenza della spiritualità. Noi panathleti siamo convinti e difendiamo questo concetto : *“Il fine NON giustifica i mezzi”*.

Come dovrebbe essere il Panathlon nel contesto in cui dovremo vivere per giustificarne l'esistenza?

Un analista di marketing lo presenterebbe così:

Il nostro prodotto è l'etica e la morale.

Il nostro mercato è il mondo.

La nostra lotta è la violenza, la droga, il trionfo senza etica.

Il nostro obiettivo è ottenere il cambiamento di atteggiamenti.

La nostra strategia: la diffusione attiva e la difesa dei principi

Le nostre risorse: i panathleti, l'amicizia, l'altruismo, la tolleranza.

La nostra forza: l'organizzazione e le idee

La nostra debolezza: la mancanza di risorse economiche.

Il grande vantaggio del Panathlon, nei luoghi in cui è presente, consiste nell' essere la prima e, sino ad ora, l'unica istituzione ad avere come obiettivo principale la difesa dell' etica e della morale nello Sport. Probabilmente, questo vantaggio verrà meno nel momento in cui appariranno gli imitatori di tale ideale messo in evidenza dall'opinione pubblica. Per questo motivo, e senza perdere tempo, dobbiamo rafforzare la nostra posizione concettuale e rendere la nostra base il più estesa possibile. Sarà necessario avere una definizione chiara, semplice, comprensibile e, se possibile, con una adeguata carica emotiva, favorita dalla natura dei nostri obiettivi. In poche parole: quando si parla o si ragiona sull'etica o sulla morale nello sport, la gente, o almeno gli sportivi, devono potere associare subito questi argomenti all'immagine del Panathlon.

- L' etica e la morale acquistano maggiore valore per essere riconosciute come un bene raro e agognato, come una reazione dinanzi al “anti-valore” dell'attuale società: il trionfo come unico traguardo. Tutti ne conoscono le conseguenze: violenza e droga, e capiscono che giorno dopo giorno ne minacciano la base, essendo accettate come naturali ed irreversibili. Le nostre ansie, la nostra missione, il nostro massimo sforzo consiste nel neutralizzare questi flagelli che si sono infiltrati nella società. Il Panathlon deve agire sul più esteso raggio d'azione possibile: il mondo intero, perché i problemi sono comuni. E ciò indica la categorica necessità di espanderci. Il piano di “conquista” dovrà essere adeguato a ogni continente, a ogni paese, a ogni situazione economica. Non potrà essere globale nella strategia e meno ancora nella tattica, avrà solo una colonna vertebrale ferrea e inflessibile: i principi etici. Con questo potremo raggiungere il nostro obiettivo: il cambiamento degli atteggiamenti. Nello stesso modo in cui i fatti anti-sportivi, comunicati e accettati dai mass media, hanno

impressionato il pubblico potranno anche essere recuperati dagli stessi media. Questa sarà la nuova strategia: trovare un modo intelligente per diffondere i principi e i valori dell'etica. Abbiamo bisogno di idee chiare, comunicazione semplice, tempo, pazienza e perseveranza. Contiamo su risorse incommensurabili quali i panathleti, essi formano una squadra agguerrita e omogenea, unita dall'amicizia, dall'altruismo, dalla tolleranza.

Ma dobbiamo affrontare la carenza di risorse economiche e questo ci procura una sensazione di debolezza. Oggi con la nostra mentalità crediamo che senza denaro non ci siano soluzioni. Questa idea dobbiamo rifiutarla. Dobbiamo essere creativi, immaginare il futuro, lottare per vincere, con spirito sportivo. I cambiamenti importanti e positivi avvengono nei momenti di grandi crisi. Quando si spezza l'equilibrio, la natura lo ristabilisce creando una forza uguale e contraria.

Il Panathlon deve essere l'avanzata del Movimento che diverrà incontenibile in quanto si sommeranno tutte le forze positive dell'uomo. Il Panathlon ha il vantaggio di agire in un ambito adeguato a definire cambiamenti culturali, l'ambito dello Sport. Non c'è nessun'altra attività dell'uomo che stimoli un'attenzione e una adesione simile e in modo universale, infatti si estende a tutti i paesi, a tutte le razze, a tutte le religioni, a tutte le culture e a tutti i livelli socioeconomici del mondo. Gli ostacoli principali che dovremo affrontare saranno le nostre stesse idee, la resistenza al cambiamento. Dovremo sforzarci di spezzare molti paradigmi, di aprire la mente, di eliminare i pregiudizi.

Questa impostazione sul futuro del Panathlon, può sembrare il delirio di un idealista. Io la definirei la speranza di un grande pragmatico, entusiasta della visione del potere del nostro Movimento.

Per concludere, ricordo un aforisma:

Le grandi opere:

Le sognano i pazzi visionari.

Le eseguono i lottatori nati.

Le sfruttano i saggi felici.

Le criticano gli inutili cronici.

Sogniamo ed eseguiamo!

* Panathlon Club Montevideo (U)
Governatore Distretto XI (U)

La proposta belga

di Yves Vanden Auweele *

Come ha detto il Presidente, sono il rappresentante dei Club belgi fiamminghi - Fian-dra belga - e sono socio del Club di Bruxelles. Desidero esprimere qui le preoccupazioni dei Club belgi, ma anche quello che abbiamo fatto e quello che abbiamo in progetto.



Quello che ci preoccupa, come alcuni hanno già detto, è il problema etico. Ogni settimana possiamo leggere sui giornali che ci sono nuovi scandali: doping, corruzione, violenza, abusi. I numerosi medici e psicologi iscritti al Panahtlon ci potranno dire quali sono gli effetti negativi sulla salute dei giovani. Effetti fisici, ma anche psichici. Ci siamo detti che saremmo complici se restassimo passivi, se ci accontentassimo di guardare da distante, di deplorare le aberrazioni nello sport. Penso che questa preoccupazione sia perfettamente compatibile con gli obiettivi e le migliori tradizioni del Panathlon nell'utilizzare il proprio potere morale a favore della salvaguardia dei valori positivi dello sport.

Abbiamo creato un Comitato Etico, ed abbiamo scritto quello che si chiama un "manifesto". Occorre tuttavia fare attenzione, perché non ci sia un'inflazione di manifesti. Ovunque, in ogni Nazione, si lanciano manifesti, e forse è compito del Consiglio Centrale coordinare un po' le cose. Non ci siamo però accontentati di far ricerche e di scrivere qualcosa. Precisiamo anche che attraverso quello che abbiamo scritto non intendevamo colpevolizzare gli atleti. Abbiamo infatti l'impressione che siano soprattutto gli atleti ad essere presi di mira, ma tutte le ricerche ci dicono che gli atleti sono un po' vittime dei loro contesti, perché i valori positivi, il piacere, l'autostima, l'esperienza, la competenza e il fair-play non si generano automaticamente. Lo sport crea opportunità, ma altrettante possibilità di aberrazione; effetti negativi ed effetti positivi.

Sono quindi necessari sforzi consapevoli e dura-

turi. È un compito che sempre più spesso si oppone alla mentalità generale, la quale favorisce nello sport valori egocentrici: E' per questo che ci siamo orientati principalmente verso gli accompagnatori, gli allenatori. Questo è quanto intendevamo chiedere formalmente alle Nazioni qui presenti e al Consiglio Centrale del Panathlon International: riprendere come tema di riflessione e di intervento un'azione nel contesto degli accompagnatori. Proponiamo, pertanto, e molto concretamente, di redigere e sviluppare un codice di condotta per gli allenatori, un codice che sia anche etico, affinché sia possibile sanzionare gli allenatori che superano i limiti. Questo è un punto di azione dei nostri Club in Belgio. Se un atleta supera certi limiti, se è troppo violento o aggressivo, o se assume sostanze dopanti, ci sono ovunque commissioni incaricate di sanzionarlo direttamente. Ma se un allenatore, un accompagnatore o un medico supera il limite, non accade nulla. È quello che abbiamo verificato in varie occasioni in Belgio: è impossibile fermare quell'allenatore. Né a livello di federazioni, né a livello del Comitato Olimpico, né a livello del Governo. L'unica cosa che resta possibile è rivolgersi ai Tribunale, ma forse è un po' troppo drastico.

È per questo che vorremmo lanciare oggi, quest'appello alle Nazioni qui rappresentate, e al Consiglio Centrale del Panathlon.

Molte grazie.

L'indirizzo italiano

di Giorgio Odaglia *

Cari amici Panathleti,

Se - volendo riferire sull'esperienza panathletica nell'area italiana - ci soffermiamo a rievocarne i molteplici aspetti e la globale consistenza, ci rendiamo conto che i tanti, tantissimi mattoni posati poco a poco nell'arco di tempo di cinquant'anni, sono pervenuti alla costruzione di varie, più o meno grandi costruzioni, alle quali può essere riconosciuta notevole utilità ed importanza. Esempio concreto può ben essere la pubblicazione degli annunciati quattro volumi dell'opera "Sport, Etiche, Culture" con la raccolta di numerosi importanti studi e saggi, attualmente in fase di realizzazione.



Però un altro aspetto fondamentale della vitalità e dell'esperienza panathletica nella società è rappresentato da una presenza assai diffusa, sentita ed efficace, di idee, iniziative, proposte, veri e propri "service", attuati dai Club. Una paziente ricerca che, consultando le varie fonti, prenda in esame l'attività dei Club stessi ci dimostra che assommano a parecchie decine di migliaia gli incontri che si sono svolti nel mondo e qualche migliaio i service.

Non si può ignorare che pure i semplici incontri periodici hanno una loro valenza in quanto, anche le riunioni più routinarie, costituiscono un'occasione per presentare e promuovere uno sport rispondente agli ideali ed ai canoni panathletici, coinvolgendo persone del mondo dello sport e della società civile. Quest'attività, a prima vista poco appariscente, è invece in definitiva tutt'altro che trascurabile, come risulta ad esempio dalle innumerevoli pubblicazioni dei Distretti e dei Club, generalmente anche con documentazioni fotografiche e rilevanza sui mezzi di comunicazione, che confermano l'ampia partecipazione di persone esterne. Senza pretendere di attribuirvi particolare importanza,

ricordiamo pure le finalità educative delle attribuzioni di tanti riconoscimenti e premi a chi ha bene operato nel campo dello sport, e soprattutto va sottolineata quell'opera di presentazione e diffusione delle varie "Carte" del Panathlon, che praticamente tutti i Club hanno efficacemente e capillarmente svolto nelle loro città.

Anche se probabilmente non vi sono grandi differenze fra le diverse aree, ritengo di dover segnalare in questa sede alcune delle iniziative più significative sviluppate nei Distretti e nei Club dell'area italiana. Non sono però singole manifestazioni o realizzazioni, pure importanti, a testimoniare l'incisività e l'efficacia delle proposte del Panathlon, ma piuttosto l'insieme di molteplici azioni rivolte ad interventi sui vari aspetti di uno stesso problema. Ciò è quanto risulta anche dalla ricerca sulle attività dei Club e riguarda i più diversi aspetti dello sport in rapporto alla società ed ai suoi cambiamenti nel tempo.

Ma certo di gran lunga prevalente appare l'attenzione che il Panathlon ha riservato nel nostro Paese ai giovani, nella convinzione dell'importanza che ha una corretta e diffusa (o meglio ancora generalizzata) pratica sportiva quale elemento basilare per la formazione e la preparazione culturale della gioventù. Tutte le iniziative in questo campo hanno assunto anche grande significato di stimolo nella società, dato il generale clima stagnante esistente soprattutto nei passati decenni.

Molte iniziative promozionali sono state rivolte alla necessità di una sempre più ampia attuazione di programmi di educazione motoria nelle scuole elementari, mentre accurati studi stanno evidenziando la grande utilità formativa che ha l'inizio di appositi programmi motori già nel periodo prescolare. Naturalmente sono emerse numerose e complesse problematiche, che certamente non potevano conseguire soluzioni generali, ma hanno aperto grandi dibattiti sul territorio e facilitato realizzazioni locali.

Possiamo ritenere che sia stata anche efficace la martellante, generale critica, portata avanti negli anni nelle nostre città praticamente da tutti i Club, in merito alla scarsità di impianti adatti ed all'insufficienza della programmazione didattica

nel campo dell'educazione fisica e sportiva nelle scuole. Di fronte a tali condizioni ed in attesa di soluzioni radicali nel contesto delle attività scolastiche, sono stati promossi numerosi interventi di sostegno e di appoggio per organizzazioni sportive per i giovani; da ricordare anche che alcuni club hanno progettato e contribuito a realizzare impianti e donato adeguate attrezzature, anche in paesi stranieri.

Molti altri problemi dell'educazione fisica e sportiva sono tuttora oggetto di studio e per essi non è mancato l'impegno dei panathleti: basta pensare alla necessità di assicurare ai ragazzi le maggiori garanzie di sicurezza dal punto di vista sanitario, la possibilità di individuare e praticare lo sport più adatto e più gratificante, lo studio dei motivi dell'abbandono precoce. In molti casi è evidente il ruolo preventivo della medicina e della psicologia dello sport e quindi la necessità di offrire a tutti i giovani di tutte le età una particolare assistenza e tutela sanitaria, quale fino ad ora non è stato possibile attuare ma che il Panathlon ha sempre caldeggiato.

Un delicato problema, oggetto di molti studi e dibattiti, è stato quello del precoce avviamento all'attività sportiva agonistica, quale attualmente viene ritenuta indispensabile per il successivo raggiungimento dei migliori risultati. Naturalmente anche in questo caso i numerosi contributi dei Panathlon sono stati improntati ai più seri e cauti criteri di gradualità e razionalità degli impegni dei giovani per il rispetto innanzitutto delle loro condizioni di salute.

Oltre a questi aspetti di carattere prettamente sportivo, ovviamente la massima attenzione dei Club è stata dedicata al fondamentale ruolo educativo che lo sport deve e può avere per i ragazzi e che rappresenta il tema che più sta a cuore ai panathleti: vere e proprie campagne per il fair play, contro ogni forma di doping e di violenza ed in genere per una corretta impostazione dei problemi di etica sportiva sono state portate avanti da tutti i Club. Sono stati raggiunti in tal modo così ampi e condivisi contributi dottrinali e pratici, che hanno consentito di pervenire alla fondamentale risoluzione del Congresso Internazionale di Avignone ed alla sottoscrizione della Carta dei diritti del ragazzo nello sport.

Tutte queste iniziative, per una sana ed efficace attività sportiva dei ragazzi e dei giovani, attuate sistematicamente nel volgere di molti anni dai Club e dai Distretti con incontri, conferenze, Convegni, pubblicazioni ed attività diverse, sono state rivolte alle più varie componenti della società, coinvolgendo di volta in volta tecnici sportivi, educatori, medici, insegnanti, ecc., e trovando generalmente risonanza anche nei mezzi di comunicazione.

Anche se quello sul quale mi sono soffermato è stato senz'altro l'indirizzo che più ha impegnato i nostri Club, non possiamo non ricordare tante e tante altre azioni nei campi della conoscenza, della prevenzione, dell'associazionismo, dell'attività delle donne, dei malati, degli anziani, nel campo della cultura, della legislazione, ecc. Ma fra tutti merita di essere particolarmente sottolineato ancora un altro indirizzo, che è stato curato con particolare sensibilità, anche quando ad esso non era ancora riservata la grande attenzione che ora riscuote in tutto il mondo: si tratta dello sport per i disabili, che parecchi Club hanno incoraggiato, promosso, sostenuto con grande impegno.

* *Panathlon Club Genova (I)*

Presidente multidistretto Italia/San Marino

L'attività brasiliana

di Sergio Barbour *



Cari amici panathleti e care amiche panathlete, mi scuso sin d'ora se farò considerazioni e ragionamenti ripetitivi rispetto agli interventi che mi hanno preceduto.

Prendendo in esame il Panathletismo brasiliano, che oggi conta 27 anni di

esistenza, direi che il Brasile ha sempre cercato di rimanere fedele al modello centrale. A caratterizzare il Panathletismo brasiliano fu il fatto di vivere per molti anni sotto la prospettiva di un club fondato sull'amicizia. Si è ricordato che il primo nome del Panathlon fu DINAR, che in altro non consisteva se non in quell'incontro gastronomico cui i panathleti partecipavano sin dall'inizio.

Io sono entrato a far parte del Panathlon nel 1983, dunque diciotto anni fa, e già a quell'epoca discussi a lungo con il prof. Nicolini del fatto che non trovavo giusto che un club con un potenziale come quello del Panathlon, con le personalità e figure importanti che può contare fra le sue file, si limitasse a quegli incontri, in occasione dei quali molte volte si svolgevano relazioni interessanti e qualche altra iniziativa ma che tuttavia non rendevano giustizia alle potenzialità del Panathlon. Finché un giorno il prof. Nicolini mi disse: "Sergio, credo che le tue rimostranze cominceranno a essere ascoltate. C'è una nuova direzione del Consiglio Centrale, un nuovo presidente che ha esattamente il tuo stesso modo di vedere le cose."

Quel presidente era Antonio Spallino. E fu in effetti a partire dal 1988 che il Panathlon brasiliano, sull'esempio dello sviluppo del Panathlon International, cominciò a muoversi su altre vie e ad assumere determinati atteggiamenti. Smise di essere un club orientato al proprio interno per essere un club orientato invece alla comunità sportiva e alla società. Da quel momento cominciarono a intensifi-

carsi le attività socio-culturali, e la bandiera dell'etica sportiva fu impugnata con molto più vigore.

È questa la breve analisi che posso fare riguardo al nostro passato.

Quanto alle attività principali svolte dal Panathlon brasiliano, se volessimo elencare le imprese portate a termine nel periodo successivo al 1988 i dieci minuti a mia disposizione non sarebbero di sicuro sufficienti: sono stati organizzati dibattiti di grande importanza; si sono tenute con continuità varie iniziative relative all'attribuzione del premio Fair-Play nei diversi club; vari club hanno contribuito alla costruzione di musei dello sport nelle rispettive città; la divulgazione di più manifestazioni sportive ha potuto contare sulla presenza del Panathlon. Io mi concentrerei tuttavia su un evento in particolare, il Congresso Distrettuale tenutosi nel corso di quest'ultimo anno a Sorocaba.

Noi in Brasile, come credo anche voi in Europa e negli altri paesi d'America, viviamo a contatto con un problema molto serio: l'educazione sportiva e l'educazione fisica sono state relegate su un piano secondario. Nella realtà didattica e pedagogica odierna, l'educazione fisica, che in Brasile è sempre stata materia obbligatoria, viene ora considerata di minore importanza.

Abbiamo pertanto deciso di organizzare un congresso per discutere di educazione fisica e sportiva nelle scuole. È importante sottolineare che questo congresso nasce sulla spinta dei panathleti che si riunivano ogni anno nelle assemblee distrettuali, il che rappresenta un sacrificio per il panathleta brasiliano visto che, diversamente dai paesi europei dove le distanze sono brevi, noi viviamo in un paese con una superficie di 8,5 milioni di chilometri quadrati e le distanze fra un club e l'altro possono superare anche i mille chilometri. È quindi molto difficile riuscire a riunire i club per manifestazioni a livello distrettuale. La critica che emergeva era che le nostre discussioni vertevano soltanto su questioni di natura amministrativa e non c'erano temi che attraessero e che giustificassero la presenza non solo dei dirigenti, ma che potessero radunare anche l'intero ambiente panathletico brasiliano.

Fu allora che decidemmo di istituire il Congresso Distrettuale affiancandolo all'assemblea distrettuale. E il risultato fu quello che il prof. Nicolini ha già avuto modo di evidenziare, arrivammo cioè a mettere insieme una relazione finale che servì per porre le fondamenta di un cambiamento di mentalità all'interno del sistema educativo brasiliano. Oggi, grazie a questa presa di posizione adottata dal Panathlon, il Ministero dello Sport ha ritenuto opportuno stanziare risorse che hanno reso possibile un investimento in attrezzature sportive in tutto il paese, ma soprattutto negli Stati più poveri, quelli del nordest, e la qualificazione dei professori di educazione fisica. Dopo molto tempo, grazie al lavoro di tutti i club, siamo riusciti a formulare una proposta concreta che penso potrà trasformare il panorama dell'educazione fisica e dello sport in Brasile.

Vorrei sottolineare due fatti importanti, che possono forse servire da modello per altri Distretti. Per prima cosa, a partire da adesso qualsiasi assemblea distrettuale del Panathlon sarà accompagnata da un Congresso Distrettuale, con un tema sempre diverso. L'attività fisica e il tempo libero per la terza età e per i portatori di handicap, sarà l'argomento del prossimo anno.

- Per quanto riguarda il futuro, penso sia abbastanza difficile immaginarlo dinanzi alle incertezze che in questo momento stiamo tutti vivendo. Credo però che proprio in un momento come questo lo sport possa essere la via della pace e dell'integrazione fra gli uomini. Il problema della violenza, che oggi assume un carattere molto più grave, quello del terrorismo, esisteva già soprattutto in Brasile, in modo particolare quello della violenza urbana. Da tempo predicavamo la necessità di azioni legate allo sport, poiché non esiste strumento più importante dello sport e della cultura per poter educare i giovani e occupare il loro tempo libero. Nella misura in cui in Brasile il giovane trascorre poche ore a scuola, è fondamentale che ci sia un'attività complementare per occupare quei momenti di ozio e impedire che il giovane finisca per dedicarsi ad attività d'altro tipo. Da un po' di tempo, in Brasile e nel mondo, abbiamo assistito alla crescita del volontaria-

to come segnale che il potere politico non è in grado di soddisfare tutte le necessità della popolazione. Oggi in Brasile abbiamo varie ONG, come si dice in campo internazionale, e si avverte anche un sentimento di ricerca dei valori etici. Nel mondo dello sport, abbiamo avuto esempi di iniziative che da tempo non si vedevano, come le Commissioni Parlamentari d'Inchiesta, organizzate dal Congresso Nazionale, finalizzate alla moralizzazione dello sport che purtroppo, come tutti sappiamo, è contaminato dall'ingordigia, dall'interesse, e soprattutto dal professionismo.

Qual è il compito del Panathlon in tutto ciò? È già stato detto ed è anche una mia constatazione che il Panathlon è un'istituzione unica nel suo genere. Non ne esiste un'altra che possa sostituirlo. O il Panathlon compie il suo dovere, o nessun altro lo farà. Perché? Perché è l'unica istituzione a non difendere gli interessi di categorie sportive o di settori dello sport. Sappiamo che lo sport vive momenti di conflitto: non sempre l'interesse della società corrisponde all'interesse dell'atleta, non sempre l'interesse dell'atleta corrisponde a quello del tecnico, e via dicendo. La grande tribuna dello sport, la tribuna privilegiata dello sport e delle attività affini è indiscutibilmente il Panathlon. Ed è questo l'incarico che dobbiamo compiere, che avremmo dovuto già compiere e che stiamo cercando di compiere, ed è questo l'incarico che dobbiamo compiere per il futuro.

Per fare ciò è fondamentale che non ci facciamo guidare da una falsa moralità. Perché questo non avvenga, è necessario che facciamo attenzione a tutelare la nostra istituzione. Oggi il Panathlon è un'istituzione non allettante per gli sportivi meno idealisti. Perché non dà potere, non dà ricchezza. Crescendo, potrà conferire anche potere e, chissà, non dico ricchezza ma forse risorse di cui oggi ancora non dispone. È quindi fondamentale che ci preoccupiamo, da una lato, di effettuare un controllo rigido e rigoroso di tutti i membri che in futuro faranno il loro ingresso nel Panathlon; dall'altro lato, che manteniamo un'indipendenza rispetto alle altre istituzioni.

Anche se è nostro dovere coltivare i rapporti

con tutte le istituzioni sportive, è comunque fondamentale che non perdiamo mai la nostra indipendenza, perché quelle istituzioni potrebbero cominciare a percorrere vie sbagliate, e allora il Panathlon dovrà mantenere la sua posizione di censura. Perché possiamo avere il riconoscimento della nostra responsabilità, dobbiamo prima di tutto dare l'esempio in casa nostra, ed è quindi molto importante preservare l'idoneità che il Club ha mantenuto fino a oggi.

Per concludere, cari amici, voglio ringraziarvi tutti per la vostra pazienza e aggiungere che il Panathlon è un club giovane. Siamo ancora nascendo se consideriamo che cosa rappresentano cinquanta anni in paesi millenari come l'Italia e l'Europa nonché nell'universo dove cinquanta anni sono una goccia nell'infinito. Comunque sia, io credo che il Panathlon, se agirà in questo modo, potrà diventare un punto di riferimento importante all'interno della società.

* *Panathlon Club São Paulo*
Governatore Distretto XII (BR)

Considerazioni finali

di Giacomo Santini *



Il compito che mi è stato affidato sarebbe stato svolto senz'altro più degnamente dall'on. Alberto Scavarelli, prosegretario della presidenza della Repubblica uruguayana. Io, in un certo senso, sono stato preso dalla panchina e messo qui per cercare di

riassumere quanto porterò a casa da questi tre giorni di lavori.

Sono un semplice socio del Club di Trento e mai ho partecipato a congressi. Non possiedo quindi il lessico dei vari relatori che si sono succeduti in queste giornate. Sono fortunatamente allenato a parlare in altri meeting, quindi ho cercato di raccogliere le idee che porterò ai miei amici di Trento e che vorrei verificare con voi. Anzitutto, vorrei esprimere la mia soddisfazione per aver potuto vivere i primi cinquant'anni di Panathlon, qui a Venezia, dove nacque, una suggestione davvero unica e preziosissima, e quindi complimentarmi per il contorno ricreativo e culturale dato a questi nostri lavori.

In questi giorni è stato ribadito che lo sport cambia con le generazioni. Anche il Panathlon, necessariamente, deve cambiare con esse. Certamente però non dobbiamo mai perdere di vista il perché siamo entrati nel Panathlon, a quale titolo. L'avvocato Spallino, beato lui, ha un prestigioso passato di atleta attivo. Io sono un giornalista sportivo, per più di 30 anni ho praticato questa professione e, come tale, sono stato inserito e voglio rimanere, tentando di dare il mio contributo.

Guai se in queste assemblee dovessimo ascoltare voci identiche, esperienze omologate; ciascuno deve rimanere atleta, dirigente, organizzatore, giornalista, semplice appassionato. Allora c'è una ricchezza di contributi che accontentano la diversità che la nostra associazione deve mantenere. Il tutto però chiaramente unito dai denominatori che rappresentano la

filosofia della nostra associazione.

L'amicizia: l'ho sentita riecheggiare parecchie volte questa parola in questi giorni;

la condivisione di principi etico morali applicati al mondo dello sport, ma anche in generale al mondo dei giovani e il desiderio di fare qualcosa per affermarli.

Mi permetto di dire che dal passato ad oggi una evoluzione è evidente; ieri si preparavano le idee, oggi il Panathlon ha dimostrato di essere capace di passare alle azioni concrete. Lo ha detto Nicolini che se un'associazione non si rinnova, con un'azione continua, è destinata all'invecchiamento precoce. Direi che lui è esempio di come non si possa mai invecchiare.

Ho apprezzato molto il prezioso rapporto del Club di Venezia con il mondo della cultura, quella prestigiosa della Biennale; Tale rapporto ci aiuta a crescere e a farci conoscere, ad allacciare nuove amicizie. Mi auguro quindi che la Fondazione Domenico Chiesa prosegua in iniziative di questo tipo.

L'etica va applicata, non bastano più le enunciazioni e mi rendo conto che nel mondo moderno questo esercizio risulta davvero difficile. Per fare questo, per cercare di rendere più efficace l'azione del Panathlon occorre avere rapporti sempre stretti e produttivi con le istituzioni, a tutti i livelli, regionali, nazionali, anche europei.

Ho ascoltato con interesse il presidente di Graz quando ha detto che a Bruxelles esiste un ufficio che si occupa già di un lobbismo di tipo sportivo; il lobbismo in Europa è un'azione positiva, non possiede i significati ambigui del lessico italiano. I trattati non si sono occupati finora di sport, però incominciano ad interessarsene e la "Carta dei diritti fondamentali del cittadino europeo", firmata a Nizza da tutti i governi membri, parla finalmente ed in maniera esplicita di sport. Vi si trovano delle indicazioni precise. Sta al Panathlon trovare parole giuste e azioni corrette per avviare il dialogo con le istituzioni. Occorre fare presto, perché fra quattro o cinque anni l'Europa sarà composta di 27 Paesi.

Mi chiedo se con gli atleti e i dirigenti di questi Paesi riusciremo a parlare lo stesso linguaggio etico, di fair play. Se riusciremo a discutere serenamente di doping. Chi ha seguito

la storia delle Olimpiadi recenti potrà testimoniare che ben drammatiche erano le motivazioni con cui generazioni di atleti venivano portate a gareggiare. Occorre quindi fare presto per preparare una carta, una base ideale da proporre a questi amici, per mettere subito dei paletti. Credo che occorra alzare la voce come Panathlon sull'irrisolto problema del doping e battere, se necessario, anche qualche pugno sul tavolo. Non so se fa parte del fair play, ma qualche volta serve.

Come è stato detto, occorre puntare il dito non solo sui ragazzi da educare, ma sui dirigenti, sui presidenti di società, sugli allenatori. Abbiamo visto che molti casi di doping hanno avuto come responsabili soprattutto queste figure. Talché vorrei proporre un "premio fair play" per il presidente di quella squadra ciclistica che ha licenziato in tronco un corridore, durante il Giro d'Italia, perché colto positivo al controllo antidoping. E' stato un vero gesto di fair play: si rinuncia ad un campione, ma non ad un principio. Così come darei un premio agli organizzatori del Tour quando hanno espulso dalla gara campioni che servivano per lo spettacolo, ma avevano violato una norma etica.

Questi sono i casi da sottolineare e da indicare con fermezza. Il Presidente ha ricordato il ruolo dei mass media. Con piacere abbiamo sentito che le televisioni sono pronte a rinunciare ad un linguaggio spesso troppo sciolto, troppo disinvolto che, inevitabilmente, sollecitano le reazioni di chi ascolta, soprattutto se giovani. Credo che davvero occorra insegnare ai ragazzi che un avversario sportivo non è un nemico, che una vittoria sportiva non è la risoluzione di tutti i problemi, né una sconfitta un motivo per abbattersi. Anche questo è un modo per insegnare un giusto rapporto con lo sport.

Concludo con un ricordo personale, un peso che, come giornalista sportivo, ho sulla coscienza da più di dieci anni. Un cardiologo mi disse che c'era un atleta di alto livello che dovrebbe fermarsi ma non intende farlo. Da giornalista, alzai subito le antenne e chiesi che era. La risposta fu: "Se passi per caso dal mio ambulatorio dopodomani mattina lo vedrai".

Andai appostato con una telecamera; vidi arrivare l'atleta: aveva vinto il Giro d'Italia l'anno precedente! Era un classico caso di cuore matto, alla Bitossi, ma in maniera molto più grave. Quando mi vide con l'operatore mi disse: "Non rovinarmi, ho bisogno di lavorare ancora per due o tre anni. Se mandi in onda questo servizio nessuna squadra mi prenderà più!"

Da allora ho taciuto. Sappiatemi dire voi se ho tradito un qualche principio etico. Io non ho saputo ancora darmi una risposta.

** Panathlon Club Trento (I)
Eurodeputato*

Risoluzione Finale

Il Panathlon International riunito in congresso a Venezia, città nella quale venne costituito nel millenovecentocinquantuno il suo primo club

sentite

la relazione sul senso della storia dei suoi primi cinquant'anni, le riflessioni emerse dalla ricerca storiografica internazionale dedicata all'evoluzione del fenomeno sportivo nella seconda metà del secolo XX, nonché le attività realizzate dai suoi club, europei e americani, e dal movimento, al servizio alla causa dello sport, inteso quale strumento di formazione della persona e di promozione della solidarietà tra le genti e i popoli;

ascoltato

il dibattito tra i responsabili delle più importanti testate giornalistiche e televisive sportive italiane, su passato, presente, e futuro delle relazioni tra mass media e sport;

constatata

la ricchezza e la vivacità della vita e delle prospettive dei club delle aree socio-linguistiche e culturali, testimoniate dai partecipanti alla tavola rotonda conclusiva

rende omaggio

alla memoria dei fondatori e dei primi protagonisti i quali seppero intuire la "consanguineità mondiale" dello sport e diffondere l'esigenza di riunire in un'unica famiglia internazionale testimoni di tutte le discipline intorno ai valori, educativi, amicali e comunitari della pratica ludica e agonistica;

ribadisce

la validità fondativa e la stringente attualità delle finalità statutarie della associazione: in primo luogo, la salvaguardia e la promozione dell'etica della responsabilità e della solidarietà; l'approfondimento e la diffusione della vocazione culturale; la scelta e la tutela del

fair play quale costume di vita, anche nella pratica e nella dirigenza sportiva;

constatata

con soddisfazione la crescita culturale e la capacità di sensibilizzazione che l'associazione ha raggiunto sino ad ottenere l'adesione di oltre 37 titolari di cattedre universitarie europee ed americane, nonché di presidenti di federazioni sportive internazionali e di accademie olimpiche e di istituti di ricerca di alta autorità scientifica dei due continenti, alla indagine storiografica denominata "Progetto Venezia 2001";

esprime

il proprio compiacimento al microcosmo di quei club e di quei distretti che con le loro azioni sul campo hanno realizzato la storia vera e operosa del Panathlon International;

dichiara

il proprio debito di riconoscenza agli studiosi che hanno accettato di collaborare alla ricerca interdisciplinare a titolo di volontariato, in ragione della condivisione degli obiettivi della stessa;

auspica

che le massime organizzazioni politiche e sportive internazionali, accanto agli organismi economici più sensibili alla valenza sociale e culturale dello sport nella società post-moderna e agli stessi club del Panathlon sostengano la pubblicazione degli atti della ricerca, affinché gli stessi, opportunamente divulgati, possano raggiungere anche i componenti e gli archivi delle suddette organizzazioni, i comitati olimpici e le accademie olimpiche nazionali, le federazioni sportive internazionali e nazionali, i governi e i loro ministeri dell'istruzione e dello sport, le università;

***afferma
e si impegna***

ad applicare sistematicamente ad ogni livello i seguenti principi:

- I) lo sport, individuale e collettivo, deve conservare il carattere peculiare di espressione della libertà, della creatività e della ludicità della persona umana;
- II) praticare uno sport significa accertarne le

regole, purché compatibili con la dignità della persona, il rispetto dell'altro e la verità del risultato;

III) genitori, istruttori, dirigenti hanno il dovere di educare la gioventù alla vita, le società che si ispirano a questo principio devono dichiarare nel primo articolo del loro Statuto, questa finalità etica e solidaristica, e porre in essere tutte le regole conseguenti;

IV) la scuola di ogni grado è tenuta a conoscere ed a riconoscere alla pratica dello sport, retamente inteso, la valenza formativa ed educativa che le è propria;

V) ciascuna Comunità politica sovranazionale e ciascun Stato nazionale ha il dovere di legiferare omogeneamente, in materia di lotta contro la violenza fisica e psicologica, occasionata dallo sport, contro le manipolazioni biologiche, e contro la corruzione sportiva;

VI) la sponsorizzazione è divenuta funzionale ad alcune esigenze finanziarie delle piccole e delle grandi associazioni sportive; gli imprenditori sportivi devono avere la sensibilità di commisurare le loro gestioni economiche con i contesti sociali nei quali operano e le comunità politiche sono tenute a darsi carico di questa esigenza; l'organizzazione sportiva, per converso, non può per alcun motivo abdicare alle proprie prerogative esclusive in materia di obiettivi, di regole e di gestione dell'attività sportiva;

VII) i processi di mutamento nello sport e attorno allo sport, che hanno caratterizzato vorticosamente e talvolta negativamente la seconda metà del secolo XX, sono lunghi dall'essere terminati.

Il Panathlon

deve dedicare tutte le competenze e le energie dei suoi membri, tanto a livello internazionale quanto a livello territoriale, all'analisi e alla prevenzione o al sostegno dei fenomeni evolutivi, svolgendo iniziative concrete che possano incidere:

- sulla formazione delle leggi,

-
- sulla costituzione e sulla attività di cattedre universitarie per lo studio nello sport,
 - sugli atteggiamenti dei mass-media,

contro tutte le devianze, sostanziali e lessicali, dalla correttezza sportiva,

a favore del fair play, e degli sport cosiddetti “minori” promuovendo la pratica sportiva tra i portatori di handicaps, della corretta informazione dell’opinione pubblica anche sui profili, sui bisogni e sulle conseguenze sociali dello sport per tutti.

Stampato per i tipi
dell'Azienda Grafica Busco
a Rapallo
nel Giugno del 2003

1951
2001



Supplemento alla Rivista n. 3, spedizione abbonamento postale 45% - Art. 2 Comma 20/b L. 662/96 - Tassa riscossa